



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 30 Luglio 2024

L'economia, gli scenari Sannio, l'edilizia vola segnali di espansione grazie all'effetto opere

(C) Ced Digital e Servizi | 1722324188 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Comparto in crescita costante, in sei mesi 485 maestranze in più Operai e tecnici assorbiti dall'alta velocità e dai lavori sulla diga

I COSTRUTTORI

Antonio Mastella

Il rilancio del Sannio può contare, sempre più saldamente, sul mondo delle costruzioni. È da cinque anni che il trend è in positivo: un'espansione che ha saputo superare tutte le difficoltà, che Covid prima e guerre poi, accompagnate da impennate abnormi dei prezzi delle materie prime, hanno innalzato sul suo percorso.

«È una realtà – sottolinea Giovanni Lo Russo, segretario della Filca-Cisl Irpinia-Sannio – che non ha mai mostrato segni di cedimento negli ultimi settanta mesi. Nostro compito, come sindacato, è essere costantemente in trincea perché questo settore fondamentale del nostro Pil non solo non si arresti ma consolidi sempre più il carattere della continuità nella crescita».

IDATI

A rendere l'idea, plastica, della positività del comparto, sono i numeri. Nel semestre che va dall'ottobre dello scorso anno a marzo di quello in corso, si contano nei vari cantieri aperti in provincia 4.919 maestranze. «Sono – puntualizza il sindacalista – 485 in più rispetto al semestre precedente. Non abbiamo ancora disponibili i dati relativi all'occupazione dei mesi che vanno da maggio ad oggi, ma è ragionevolmente fondato supporre che sia cresciuto il numero degli occupati». Ancora più

LO RUSSO (FILCA-CISL): «SI REGISTRA UN INCREMENTO DI OLTRE 4 MILIONI SUL FRONTE MASSA SALARI»

evidente il balzo in avanti compiuto se si dà uno sguardo alla dimensione raggiunta dalla massa salaria, una voce particolare utilizzata nei contratti collettivi per la qualificazione delle risorse da destinare al fondo per i trattamenti accessori dei lavoratori. «Ebbene – svela il sindacalista – nello stesso periodo preso in esame, la quantità di euro versati è arrivata a 28.575.000: erano 24.520.000 nei sei mesi precedenti. Si tratta dunque di un incremento di oltre 4 milioni». C'è da sottolineare, tuttavia, che è calata, sia pure di sole 39 unità, la consistenza numerica delle aziende. «Siamo scesi – conferma – da 938 a 899 iscritte alla cassa edile». Ma

non è percepito realmente come un problema: «È l'effetto dell'esaurirsi della spinta a creare dal nulla nuove iniziative imprenditoriali legate al superbondus. Essendosi ormai di fatto esaurito lo stimolo del 110%, come sono nate, così sono scomparse tante iniziative imprenditoriali, senza incidere più di tanto sul volume occupazionale. Le maestranze, evidentemente, hanno trovato impiego grazie ai grandi lavori pubblici con i quali si stanno realizzando le infrastrutture strategiche per il rilancio del territorio». Ad assorbire operai e tecnici, sono in primo luogo i lavori legati all'Alta Velocità. «Ma è fondamentale in tal senso – aggiunge –



anche l'avvio della ristrutturazione della diga di Campolattaro. È stato già realizzato il campo base e da qui a poco si partirà con gli interventi pianificati per costruire un moderno sistema di approvvigionamento delle risorse idriche. Notevole sarà il

FERRARO (ANCE): «PROVINCIA AL TOP NEGLI INVESTIMENTI CON RICADUTE POSITIVE PER PIL E OCCUPAZIONE»

contributo che verrà dal raddoppio della Telese-Caianello». Un'autorevole conferma alla positività che accompagna il settore arriva da Mario Ferraro, presidente dell'Ance sannita, «costola» di Confindustria. «Quella sannita – ricorda – è tra le prime province italiane per investimenti nella realizzazione di grandi opere con ricadute, naturalmente, più che benefiche per l'occupazione e il Pil. Assodato che è giunta sostanzialmente al termine la spinta del superbondus, di contro, si sta registrando una ripresa e neanche blanda, del segmento più squisitamente edilizio privato». Un supporto

non secondario sta arrivando dalle opere concepite nell'ambito del Pnrr. «È anche grazie a queste risorse – osserva ancora Ferraro – che molti Comuni hanno potuto dare il via al rifacimento o alla costruzione ex novo di tanti edifici e strutture pubbliche». Ma una difficoltà persiste: il reperimento di specialisti. «È un problema da superare – ammonisce Lo Russo – con la formazione che deve vedere coinvolti tutti i soggetti a vario titolo competenti a realizzarla. Quello edile, non è più un mondo che si identifica con la sola cazzuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iannace (Fai-Cisl): «Lavoratori forestali servono garanzie su continuità e stipendi»

I NODI

«È una gara da parte di tutti a sottolineare l'importanza, se non l'essenzialità, dei lavoratori idraulico-forestali del Sannio come di ogni altra provincia. Risultati? Neanche l'ombra, sinora, di un provvedimento che metta fine allo stato di incertezza che regna sia sul piano economico sia su quello della continuità occupazionale».

È l'amaro sfogo di Alfonso Iannace, coordinatore territoriale della Fai-Cisl Irpinia-Sannio; ancora una volta, il sindacalista denuncia le drammatiche condizioni nelle quali versa la gran parte dei circa 400 operai che, tra enormi difficoltà, garantiscono il controllo e la tutela del patrimonio boschivo sannita. Un problema, contro cui non è valse alcuna sollecitazione per elimi-



narlo, è quello della corrispondenza degli stipendi, la cui puntualità brancola tra il vago e l'approssimativo. «Solo una cinquantina di operai sono tutelati da questo punto di vista – puntualizza – perché inseriti nell'organico regionale e provinciale. Il dramma è per oltre 350 loro colleghi, che devono attendere mesi prima di avere materialmente

tra le mani la busta-paga». A subire un torto del genere sono quanti dipendono dalle Comunità montane. «Quelle del Fortore e del Terno Alto-Tammaro – chiarisce – hanno pagato sino a maggio. La situazione più grave è per gli operai della Comunità del Taburno. Non ricevono la paga da gennaio». Se non bastasse

questo a rendere precario il presente di tanti operai ci si mette anche la disciplina contrattuale: non meno di 150 sono impiegati con un contratto a tempo determinato. «Per questa fascia è perenne la battaglia perché si riconosca l'agognato definitivo inquadramento». È vero che gli altri hanno un rapporto contrattuale stabile ma sono in parte prossimi al pensionamento. Il che, neanche a dirlo, aggrava la capacità operativa del corpo di anno in anno, dal momento che, raggiunta l'età pensionabile, non vengono sostituiti. «Per dare un'idea di quanto sia sempre più difficile garantire un servizio funzionale agli scopi per i quali questa particolare figura professionale è impegnata, basti pensare che, sino a un decennio addietro, l'organico sannita era composto da oltre 1.500 unità. Col passare del tempo e con il

blocco del reclutamento, siamo giunti ai 400 di oggi».

I TEMI

Quello di avviare una politica di assunzioni è uno dei temi sui quali il sindacato da sempre si misura con le istituzioni, a cominciare da quella regionale. «Ma, almeno finora, senza risultati – ammette –. Il turnover è un argomento non meno decisivo di quello economico su cui stiamo battagliando». Rispetto a questi ed altri problemi di categoria, Fai, Flai-Cgil e Uila-Uil hanno presentato a Roma una proposta di piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo. «Insieme con un incremento salariale, chiediamo che si eliminino le incertezze elencate».

ant.mast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACALISTA: «LA MAGGIOR PARTE DEI 400 OPERAI DEVE ANCORA ATTENDERE MESI PER I PAGAMENTI»

Prefettura-Ente parco del Taburno accordo contro infiltrazioni criminali

IL PATTO

Siglato nella mattinata di ieri il protocollo d'intesa per la legalità, tra l'Ente parco regionale del Taburno Camposauro e la prefettura di Benevento. A sottoscriverlo, il presidente dell'Ente parco Costantino Caturano e il prefetto Carlo Torlontano. L'accordo si inserisce nel quadro delle iniziative mirate alla tutela della legalità nelle opere e nei lavori pubblici, in particolare per la prevenzione ed il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti. Entrando nel dettaglio dell'intesa, articolata in otto punti, viene stabilito che l'Ente parco regionale Taburno Camposauro inserisca in tutti i propri bandi e contratti una clausola che obbli-



ga le ditte contraenti a dimostrare la loro iscrizione nelle «white list», ovvero negli elenchi delle aziende considerate a basso rischio di infiltrazione mafiosa. Inoltre, le imprese dovranno garantire il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro, retributive e previdenziali.

L'ente infatti si impegna affinché l'affidamento di ciascun appalto tuteli in ogni occasione la sicurezza delle condizioni di lavoro delle maestranze impiegate, la loro salute e la tutela dell'ambiente, e ciò anche in presenza di affidamenti di opere in subappalto. A questo scopo verificherà che l'impresa appaltatrice e l'eventuale impresa sub-appaltatrice attino e rispettino le vigenti norme in materia di sicurezza, salute e ambiente, richiama nei bandi di gara l'obbligo all'os-

servanza rigorosa della normativa e della tutela dei lavoratori in materia contrattuale e sindacale. Qualora vengano riscontrate gravi violazioni l'Ente Parco risolverà i contratti ed escluderà dalle procedure le imprese che hanno commesso le violazioni medesime. Attraverso la sottoscrizione dell'atto, Prefettura ed Ente Parco si sono inoltre impegnati a prevedere verifiche antimafia più stringenti estendendo le anche ai contratti pubblici aventi soglie inferiori a quelle previste dalla normativa vigente.

IL PARERE

Il presidente Caturano ha commentato: «Le istituzioni devono essere il baluardo della legalità».

CATURANO: «LE ISTITUZIONI DEVONO ESSERE IL BALUARDO DELLA TRASPARENZA E DELLA LEGALITÀ»

Chi gestisce enti pubblici è tenuto a garantire il rispetto delle leggi, la correttezza e la trasparenza in ogni atto. Non esistono alternative o interpretazioni ambigue. È in quest'ottica che si inserisce il protocollo di legalità siglato questa mattina (ieri, ndr).

IL RINGRAZIAMENTO

Desidero esprimere un sincero ringraziamento al prefetto per la pronta disponibilità a sottoscrivere questo protocollo, il primo in Campania da parte di un ente gestore di un'area protetta. Un grazie anche ai membri della Giunta dell'Ente e agli uffici per aver sostenuto e concretizzato questa iniziativa».

«Nel corso degli anni l'esperienza dei protocolli di legalità – ha sottolineato il Prefetto Torlontano – ha consolidato l'utilità di tali strumenti patteggiati quale mezzo in grado di innalzare il livello di efficacia dell'attività di prevenzione generale amministrativa a fini antimafia per scongiurare che eventuali infiltrazioni criminali nell'economia legale possano negativamente influire sul sano sviluppo del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riconoscimento, la festa

(C) Ced Digital e Servizi | 1722324232 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Via al marketing dell'Appia-Unesco: fare rete tra sindaci

►Ci sarà anche un bozzetto per ricordare la «doppia stella» firmato da Paladino ►Il Comune chiederà all'Anas di poter sistemare cartelli all'ingresso della città

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Un bozzetto d'autore firmato Mimmo Paladino che associa le due «stelle Unesco» accoglierà i visitatori su apposite riproduzioni collocate a tutti gli ingressi della città. E per capitalizzare il considerevole volano rappresentato dall'effetto «Patrimonio dell'Umanità», il Comune chiederà ad Anas di poter installare segnaletica promozionale sui principali tronconi di collegamento stradale che evidenzino la peculiarità di «Benevento, città dei due siti Unesco».

LE INIZIATIVE

È già tempo di marketing territoriale per sfruttare l'eco virtuosa del duplice riconoscimento mondiale. Il primo cittadino Clemente Mastella sta seguendo in prima persona il dossier finalizzato a tradurre in ricadute concrete, anche sul piano turistico-economico, il doppio ingresso nella World Heritage List. Un novero del quale davvero poche città possono fregiarsi. Non ha

IL PRIMO CITTADINO: «HO LANCIATO LA PROPOSTA ALL'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI COINVOLTI NEL PERCORSO»

LA MOBILITÀ

La storia infinita della gara per i parcheggi fa registrare un nuovo colpo di scena. La AJ Mobilità di Spoleto, società vincitrice della prima fase della manifestazione d'interesse per la gestione della sosta a pagamento in città, si ritira dalla corsa quando era ormai a un passo dall'aggiudicazione di un servizio del valore stimato in 10 milioni. A questo punto si andrà avanti con l'ultima ditta rimasta in lizza, la Tmp di Portici, che ha sbaragliato il campo dei concorrenti a colpi di contestazioni sui requisiti dei competitor. Adesso sarà la Giunta comunale a dichiarare il pubblico interesse della proposta gestionale avanzata da Tmp, dando così avvio alla fase 2 della procedura con indicazione della gara aperta a tutti gli operatori.

LA COMUNICAZIONE

A tagliare la testa al toro è stata la comunicazione notificata venerdì a Palazzo Mosti. Con una stringata nota firmata dall'amministratore Sergio Sabatini, AJ Mobilità ha formalizzato il dietrofront: «La scrivente società non è in grado di sostenere lo sforzo tecnico-economico derivante dalla proposta progettuale presentata presso il Comune di Benevento. Tale situazione contingente, quindi, ci costringe

ad rinunciare al proprio contributo alla causa della valorizzazione territoriale del maestro Paladino, a sua volta consegnato al mondo per la sua arte ma pur sempre sannita purosangue dati i natali e la residenza padulese. Dopo aver donato alla città il gioiello Hortus Conclusus, girato a Benevento alcune scene delle sue pellicole cinematografiche, assunto l'incarico di realizzare una statua-memoriale delle Streghe nei pressi della Stazione centrale, il portabandiera della Transavanguardia si appresta a consegnare a Benevento un nuovo segno del suo amore per il capoluogo sannita. «Un bozzetto molto bello e intrigante che effi-

gia insieme i due siti Unesco, Santa Sofia e la Via Appia» lo ha definito ieri il sindaco rivelando la donazione. Opera che sarà riprodotta sulla segnaletica orizzontale agli ingressi nel perimetro urbano, segno dell'orgoglio cittadino per il raro privilegio del doppio riconoscimento. Bisogna invece ancora lavorare per portare a casa l'altro obiettivo messo nel mirino da Palazzo Mosti: «Chiederemo all'Anas di poter installare sul raccordo autostradale per Castel del Lago e in prossimità dello stesso casello dei mega tabelloni promozionali che rendano nota la caratteristica unica della quale può vantarsi Bene-

vento grazie a Santa Sofia e alla Via Appia. Milioni di viaggiatori in transito ogni anno avrebbero l'opportunità di conoscere la peculiarità della nostra città, e decidere di venire a visitarla prima o poi».

LA RETE ISTITUZIONALE

Valorizzazione del capitale Unesco che punta anche sulla definizione di iniziative congiunte con gli altri Comuni associati nella recente assegnazione del vessillo per la Regina Viarum. Mastella ha preso parte ieri in videoconferenza a un convegno tenutosi a Mesagne, nel Brindisino, con la partecipazione anche del sindaco di Roma Roberto Gual-



Epopea della gara parcheggi la vincitrice adesso dà forfait



ge a ritirare la proposta. Sperando che tale condizione non arrechi danno al Comune, si conferma la propria disponibilità in un momento successivo a partecipare a bandi e iniziative in continuità». La laconica attribuzione a difficoltà tecnico-economiche del forfait sembra tagliare fuori definitivamente la società spoletina da una

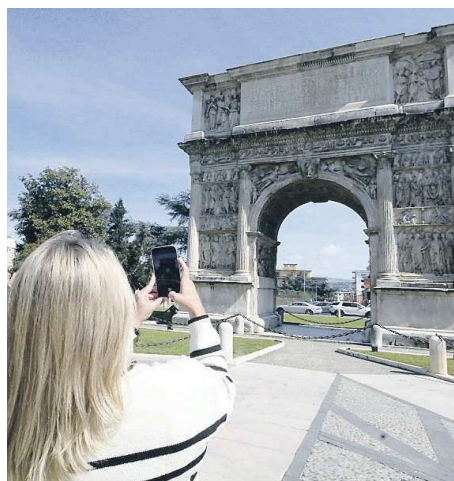
competizione che fino a qualche ora fa la vedeva, invece, in pole position.

LE TAPPE

AJ era risultata prima nelle valutazioni della commissione di gara presieduta dal dirigente Maurizio Perlingieri che ne aveva decretato la leadership con determina del 6

maggio. La società di Portici aveva chiuso la manifestazione d'interesse con una valutazione complessiva di 89.250 punti, contro i 92.480 punti di AJ. Quest'ultima si era distinta per la validità dell'offerta tecnica che le era valso il bottoncino pieno con 90 punti su 90. Tmp aveva dovuto invece fermarsi a 79.250 punti, vanificando così anche i 10 punti (contro i 2.480 di AJ) ottenuti per l'offerta economica. Ma quando i giochi sembravano fatti, a riaprirli ci aveva pensato l'unica contendente rimasta in lizza, ovvero la Tmp di Portici, che aveva contestato formalmente la sussistenza delle dovute referenze da parte della prima classificata.

Il terzo antagonista, il gestore in carica Trotta Mobilità, aveva già dovuto alzare bandiera bianca in febbraio per l'accertamento della mancanza di alcuni requisiti innescato dalla stessa Tmp. Era poi scattata la lunga vertice inerente il rispetto delle credenziali in capo ad AJ. In particolare, era stata accettata la gestione di almeno 2mila stalli a pagamento nell'ultimo triennio, e l'utilizzo di sistemi au-



Caserta-Benevento alla Camera approvato oggi dalla Lega

«Da tempo sosteniamo che l'impegno della Lega per la Caserta-Benevento era costante, oggi c'è un primo importante risultato grazie al deputato e vice coordinatore regionale Gianpiero Zinzi che ha presentato un ordine del giorno, approvato con il parere favorevole del Governo pochi minuti fa dall'aula di Montecitorio, che impegna l'Esecutivo a valutare l'opportunità di prevedere nel prossimo aggiornamento del contratto di programma Mit-Anas l'inserimento dell'intervento di realizzazione dell'asse stradale Caserta-Benevento». Ad annunciare sono Luigi Barone, responsabile nazionale della Coesione Territoriale e Zes della Lega Salvini Premier e il segretario provinciale del partito nel Sannio Luigi Bocchino.

«Ringraziamo l'onorevole Zinzi per l'attenzione e il ministro Salvini e la Lega per l'interesse rispetto alle esigenze serie e reali dei territori», proseguono Barone e Bocchino che aggiungono: «Per noi la Caserta-Benevento è strategica perché consentirà ai territori di tre province, ovvero trenta comuni e quasi 200mila abitanti, di uscire da un isolamento stradale che attualmente impedisce, per colpa di una Regione inadempiente e non certo per l'autonomia differenziata, anche normali collegamenti in tempi congrui. Con la nuova arteria a quattro corsie si decongestionerebbe il traffico pesante, si abbasserebbero i livelli di incidentalità, si migliorerebbero le condizioni di vita nei centri abitati e l'accessibilità al territorio, ovviamente aumenterebbe la competitività territoriale grazie a una migliore rete infrastrutturale che fornirebbe un'adeguata arteria stradale alle zone di sviluppo industriali nate nell'ultimo ventennio», concludono i dirigenti della Lega.

Si tratta di un ordine del giorno presentato in sede di conversione del decreto-legge 29 giugno 2024, numero 89, recante disposizioni urgenti per le infrastrutture e gli investimenti di interesse strategico, per il processo penale e in materia di sport.

tieri. Toccato il tema del Piano di gestione del sito, che prevede il rispetto di rigorosi standard di tutela. Domani il primo cittadino di Benevento sarà nella Capitale per l'evento celebrativo del riconoscimento per la Via Appia indetto dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano presso la Tomba di Cecilia Metella sulla antica strada consolare. «Ho lanciato l'idea di varare un'associazione dei Comuni toccati dal percorso e realizzare una rete museale - ha rivelato ieri Mastella - Potrebbe essere per molti l'unica occasione per conoscere e ammirare la Regina Viarum, dal momento che di essa esistono soltanto rare tracce visibili». Il sindaco ha inoltre rilanciato l'idea dei «Giochi dell'Appia», già anticipata al Mattino, come volano per il turismo lento e la valorizzazione delle eccellenze locali. Il primo cittadino ha poi tagliato il nastro, insieme al presidente della Provincia Nino Lombardi e all'amministratore di Sannio Europa Raffaele Del Vecchio, della Mostra fotografica sulla via Appia allestita nel Museo del Sannio e nel Chiostro. Quasi 200 immagini curate dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, riprodotte dal Comune in una suggestiva carrellata: «Chi vuole fare tutto il percorso da Roma a Brindisi senza andarci fisicamente - ha chiosato l'assessore alla Cultura Antonella Tartaglia Polcini - deve venire qui. È il modo migliore per vedere tutti i meravigliosi luoghi toccati dal tracciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tomatizzati e informatizzati per la gestione della sosta. Referenze espressamente richieste dall'avviso per la manifestazione d'interesse pubblicato dal Comune lo scorso 1 novembre, e che AJ aveva attestato di detenere. L'accertamento aveva coinvolto da ultimo il Comune di Bisceglie, presso il quale la ditta umbra aveva recentemente operato. L'ente pugliese ha risposto solo dopo innumerevoli solleciti di Palazzo Mosti con nota dello scorso 22 luglio con la quale si dichiaravano soddisfatte le condizioni richieste, ma con alcuni distinguo che avevano lasciato perplesso l'amministrazione beneventana, anche in considerazione del fatto che sul caso è stata interpellata pure l'Autorità nazionale anticorruzione. L'ente sembrava comunque incamminato verso la dichiarazione di pubblico interesse della proposta di AJ da parte della Giunta comunale, ma il ritiro della prima classificata fa balzare in vetta la Tmp, come attestato ieri con determina di Perlingieri con la quale «si prende atto della rinuncia di AJ Mobilità a partecipare alla manifestazione d'interesse» e si «sottopone all'attenzione della giunta comunale gli esiti della procedura, al fine della determinazione dei successivi adempimenti, nonché al fine del riconoscimento del pubblico interesse».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scacchiere internazionale

(C) Ced Digital e Servizi | 1722324059 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



GLI ACCORDI

COMMERCIO

Condizioni paritarie per le aziende

Il piano sottolinea la necessità di relazioni commerciali equilibrate e vantaggiose per garantire una concorrenza leale

INDUSTRIA

Il dossier sulle auto elettriche

Figura il dossier auto elettriche, che assume rilevanza alla luce dell'intesa tra Stellantis e la cinese Leapmotor

AGRICOLTURA

Esportazione di prodotti

Poi, cooperazione agricola, che include scambi di personale e protocolli per migliorare l'accesso nei mercati

RICERCA SCIENTIFICA

Formazione e sfide globali

Focus anche su ricerca, spazio e formazione: tra le sfide comuni c'è la gestione del cambiamento climatico e dei detriti spaziali

CULTURA

Musei, archivi ed editoria

Intensa cooperazione tra musei, siti archeologici, archivi, oltre alla firma di un protocollo esecutivo nel settore dell'editoria

La rete dei porti del Sud sarà il ponte verso l'Asia

► Per l'Italia e il Mezzogiorno in particolare ci sarà una spinta alle esportazioni in settori chiave come la moda, il farmaceutico, l'agroindustria e l'automotive

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Da noi una rete logistica, collegata al sistema portuale, capace di elevare il livello di competitività e attrattività del Paese su scala internazionale anche grazie al Sud, che vale il 47% del traffico merci nazionale (ma si arriva al 60% per il settore manifatturiero meridionale). Da loro una potenziale, ampia opportunità di favorire il nostro export in settori che danno lustro e affidabilità al made in Italy, dalla moda al farmaceutico, dall'agroindustria all'automotive, senza dimenticare il turismo.

Sembra questa la cornice del nuovo, realistico scenario di scambi e relazioni commerciali tra Italia e Cina - su cui si è ragionato nel corso della visita a Pechino della premier Giorgia Meloni e di 115 tra associazioni di categoria e aziende nazionali.

IL COLLANTE

A fare da collante, in una dimensione di reciprocità come la stessa Meloni ha più volte sottolineato in questi giorni ai massi-

LA CINA DAL 2013 A OGGI HA INVESTITO 75 MILIARDI NELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E 16 IN TURCHIA



La premier Meloni all'incontro con l'omologo cinese Li Qiang

mi vertici istituzionali cinesi, è il Mediterraneo la cui centralità ormai è entrata a vele spiegate in ogni valutazione geopolitica mondiale, con il Mezzogiorno ancora più strategico e non solo per un vantaggio, per così dire, geografico. Passano da qui molte delle opportunità italiane di accrescere il rapporto commerciale con il Dragone.

Emblematico il caso del farmaceutico, con la Cina secondo partner italiano extra europeo dopo gli Usa e punta di diamante

della crescita delle esportazioni della Campania nel 2023. Ma lo stesso ragionamento investe l'automotive se, come potrebbe accadere, si concentrassero proprio al Sud i discorsi appena avviati tra i due Paesi per un investimento produttivo di Pechino in Italia in questo settore.

Per la Cina il Mediterraneo ha un peso a dir poco fondamentale per le sue ambizioni economiche. Dal 2013 il Dragone ha investito circa 75 miliardi nella sponda meridionale del Medi-

terraneo e 16 miliardi in Turchia. Il 30% degli investimenti cinesi si è concentrato su trasporti e logistica e il 24% sull'energia. Numeri su cui riflettere ma che l'Italia può, per così dire, bilanciare con quelli della blue economy. Parliamo di un valore complessivo di 54,2 miliardi di euro, cresciuto di oltre dieci miliardi in 10 anni, una volta e mezzo quello dell'agricoltura e quasi l'80% del valore aggiunto dell'edilizia, con una base imprenditoriale di oltre 228 mila

aziende e una occupazione di 914 mila addetti.

Non è affatto poco se si considera che solo negli ultimi anni l'economia del mare e dunque la logistica sembrano avere finalmente assunto un ruolo decisivo nelle dinamiche economiche del Paese. Nel Pnrr sono stati infatti previsti investimenti per oltre 4 miliardi per la logistica intermodale nazionale mentre almeno 630 milioni sono già stati assegnati (e in parte spesi) per migliorare le infrastrutture di collegamento con i soli porti del Mezzogiorno.

È la dimostrazione che l'idea di un Mediterraneo strategico anche in funzione dei rapporti tra l'Italia e l'Europa con i Paesi asiatici (non solo con la Cina, dunque) è tutt'altro che utopistica, specie poi se la si guarda anche sotto il versante degli obiettivi di pace e sicurezza mondiali. Di sicuro la determinazione con la quale il governo italiano ha avviato il Piano Mattei per l'Africa, accelerando l'attenzione dell'Europa sul continente più giovane, conferma che questa ambizione è possibile.

IL FONDO

Sotto questo versante, va segnalato che proprio ieri Cassa Depositi e Prestiti e African Development Bank hanno annunciato la nascita di un fondo da 400 milioni per sostenere la crescita del settore privato africano. I fondi contribuiranno a sostenere progetti nei settori della sicurezza alimentare, dello sviluppo delle Pmi e delle infrastrutture sostenibili in Africa, all'interno della cornice del Piano Mattei attraverso una nuova piattaforma, creata dalle due istituzioni, che punta a coinvolgere ulteriori investitori al fine di mobilitare fino a 750 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese in campo per bilanciare l'export Confindustria: «Può salire di 5 miliardi»

LA DELEGAZIONE

ROMA L'obiettivo delle imprese italiane in Cina è duplice: da un lato, ridurre il gap della bilancia commerciale, dall'altro aumentare gli investimenti dall'ex Impero di Mezzo verso il nostro Paese e viceversa. Non a caso Barbara Cimmino, vicepresidente per l'export e l'attrazione degli investimenti di Confindustria, ha ricordato che «il potenziale export che possiamo ancora colmare nel mercato cinese è di 2,4 miliardi di euro soltanto per i beni di consumo e 2 miliardi per quelli strumentali». Numeri che finiscono per aver un peso maggiore dopo che ieri l'Istat ha

SONO 115 LE AZIENDE DEL NOSTRO PAESE CHE HANNO ACCOMPAGNATO IL PREMIER NELLA MISSIONE

comunicato che le nostre vendite verso Pechino sono calate dell'11 per cento a giugno.

AL BUSINESS FORUM

Insieme al premier Giorgia Meloni, dall'Italia sono partite per la missione a Pechino 115 delegazioni di altrettante medie e grandi aziende del Paese. Ieri tutti questi imprenditori hanno partecipato alla



Al centro della missione in Cina anche le strategie per aumentare l'interscambio. Lo stock di investimenti italiani verso il Dragone è di oltre 15 miliardi, ma per Confindustria l'export può ancora crescere di 2,4 miliardi di euro per i beni di consumo

tavola rotonda "Italy investing in China: trends and perspective" organizzata nella capitale cinese da Confindustria e Camera di Commercio italiana in Cina (CCIC) nell'ambito del VII Business Forum Italia Cina. Al centro dei workshop e degli incontri, come detto, le strategie per aumentare l'interscambio e le collaborazioni industriali. Sempre più necessa-

rie, perché - come ha sottolineato ieri la Bce in un suo report - non soltanto «la Cina ha aumentato la sua competitività in settori tradizionalmente dominati dalle economie avanzate», ma - assieme alla crescente quota di mercato - «è diventata competitiva in 60 settori in cui l'Italia detiene un vantaggio comparato». Di conseguenza, è tra «le economie avanzate, quella più

esposta» alla concorrenza di Pechino. In questa direzione, aggiunge Cimmino, «servono relazioni mutualmente vantaggiose all'insegna della reciprocità per garantire uguali condizioni di accesso ai mercati». Al riguardo ha aggiunto Lorenzo Riccardi, presidente della Camera di Commercio italiana in Cina: «Pechino si colloca tra le prime desti-

nazioni delle esportazioni italiane a livello globale, essendo il principale mercato in Asia e il secondo tra i Paesi extra-europei, dopo gli Stati Uniti». Per aggiungere che anche grazie alle missioni all'estero delle imprese e del governo «lo stock di investimenti diretti esteri italiani in Cina» è «di oltre 15 miliardi», generando un fatturato di 33 miliardi di euro.

I rappresentanti di Assica (Associazione industriale delle carni e dei salumi) auspica che possono riprendere le esportazioni di prodotti a base di carne suina bloccate dopo lo scoppio della peste suina africana.

Dal mondo di Farmindustria è stato poi evidenziato che «la Cina è per l'Italia il secondo partner extra europeo dopo gli Usa nella farmaceutica e sta spingendo moltissimo sugli investimenti nel settore, garantendo anche una maggiore tutela brevettuale». Senza dimenticare che «in Cina sono attive da diversi anni importanti aziende italiane, che possono ulteriormente crescere. Anche per questo ha un'importanza strategica la missione in corso del Presidente Meloni».

Sottolinea l'importanza del mercato dell'ex Impero di Mezzo anche Federmacchine, che raccoglie i produttori di beni strumentali de-

stinati allo svolgimento di processi manifatturieri: «La Cina nel 2023 è risultata il quarto mercato di sbocco con quasi 2 miliardi di euro di acquisti di macchinari. Nonostante un lieve calo dell'export italiano del comparto verso la Cina e di alcune politiche che non facilitano gli scambi». Di conseguenza, esistono «grandi opportunità offerte da questo mercato e dalla collaborazione con le aziende cinesi».

Guarda alle regole del commercio internazionale Sistema Moda Italia. Che si è detta «favorevole al "free trade" in quanto pilastro della competitività». Non da meno, però, l'importanza per il mondo del tessile e dell'abbigliamento al-

LA BCE AVVERTE: «PECHINO È DIVENTATA COMPETITIVA IN 60 SETTORI STRATEGICI PER ROMA»

la creazione «di relazioni commerciali eque e vantaggiose per i produttori italiani, nel rispetto del "level playing field" e delle regole di sicurezza, tracciabilità e qualità dei prodotti importati, specialmente quelli e-commerce, così come definite dagli standard europei».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1722324101 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La spinta di Invitalia: un posto su due è al Sud

IL REPORT

Nando Santonastaso

“Resto al Sud” fa la parte del leone e la proroga fino al 31 dicembre 2024, decisa dal governo, ne ha sottolineato ulteriormente il valore. Ma non passa solo da qui il contributo all'occupazione del Sud garantito da Invitalia, il braccio operativo del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Quasi la metà (48%) dei posti di lavoro che nel 2023 sono stati salvati o creati ex novo dalla società hanno riguardato il Mezzogiorno. Il dato emerge dal Bilancio di sostenibilità di Invitalia che lo scorso anno ha sostenuto complessivamente oltre 64.000 imprese, di cui più di 4.200 nuove e per il 40% create da donne. Circa 31mila gli occupati salvaguardati o di nuova istituzione, quasi 1 su 2 - come detto - nelle regioni meridionali.

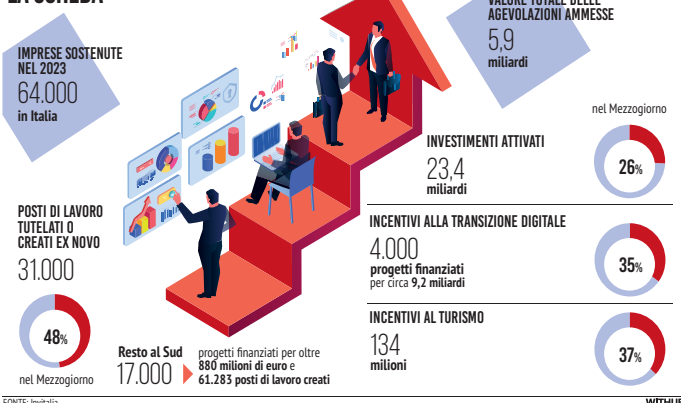
LA STRATEGIA

È al Sud, del resto, che l'impegno della società guidata da Bernardo Mattarella rimane strategico: nel bilancio fiscale 2023 era già emerso che le azioni di sostegno al sistema produttivo si erano concentrate soprattutto nel Mezzogiorno, su un totale di ben 75mila tra imprese, associazioni e altri beneficiari coinvolti e oltre 22 miliardi di investimenti attivati tra pubblici e privati. Il consuntivo della sostenibilità entra ancor più nel dettaglio mettendo in evidenza, come si legge in una nota, «il ruolo sempre più centrale che Invitalia riveste per dare impulso alla crescita del Paese, favorire la competitività di im-

► Nel 2023 sono stati salvati o assunti 31mila addetti, di cui il 48% nel Meridione

► Di rilievo il ruolo di affiancamento alle amministrazioni pubbliche sul Pnrr

LA SCHEDA



LA SOCIETÀ GUIDATA DA BERNARDO MATTARELLA GESTISCE I CONTRATTI ISTITUZIONALI DI NAPOLI E DI TARANTO

prese e territori, sostenere i settori strategici e affiancare la Pubblica Amministrazione». L'attenzione al Sud è parte centrale di questo lavoro: lo testimoniano non solo i sette Contratti istituzionali di sviluppo affidati alla gestione della società (tra i quali quelli di Napoli

Centro storico e di Taranto), i finanziamenti legati alla misura “Cresci al Sud” in favore delle Pmi e il ruolo strategico svolto in vicende decisive per l'economia meridionale e nazionale come nel caso dell'ex Ilva. È vero che, come nel caso di “Resto al Sud” (in sette anni 17mila pro-

getti approvati per 880 milioni di investimenti e oltre 61mila nuovi posti di lavoro creati), che la finalizzazione specifica in favore del Mezzogiorno di alcune misure ha “agevolato” questo rapporto. Ma resta la certezza che senza di esse la ripartenza meridionale sarebbe stata quanto meno più lenta e i riflessi sull'occupazione decisamente più piccoli.

I numeri, dunque. Cresce in modo significativo il valore delle agevolazioni ammesse, che passa da 4,6 miliardi di euro del 2022 a 5,9 miliardi di euro del 2023, «per effetto dell'incremento del valore medio degli investimenti supportati (365.000 euro contro i 50.000 dello scorso anno)». I 5,9 miliardi di euro sono relativi per 2,5 miliardi di euro alla realizzazione di grandi investimenti, per 2,3 miliardi al rafforzamento del sistema produttivo, per 419 milioni alla nascita di nuove imprese e per 103 milioni al sostegno delle imprese nelle aree di crisi. Altri 662 milioni sono stati destinati all'attuazione dei bandi Ipcei (Importanti Progetti di Interesse Comune Europeo). Il valore degli investimenti attivati tramite le agevolazioni è di 23,4 miliardi di euro, di cui il 26% nel Mezzogiorno mentre per le

operazioni in equity sono 12 gli interventi realizzati nel 2023 con il Fondo Cresci al Sud e il Fondo Salvaguardia Imprese, per un valore di 45,8 milioni di euro.

Tra i dati più rilevanti la forte liquidità al sostegno delle imprese (pari a 48,3 miliardi di euro), grazie alle garanzie concesse e alle erogazioni per finanziamenti agevolati, mentre il ruolo del Gruppo in riferimento al Pnrr parla di 20 amministrazioni sostenute nell'attuazione di programmi per un valore complessivo di 45,7 miliardi di euro. Al Sud, inoltre, è stato destinato il 37% dei 134 milioni in favore di progetti (1.800 in totale) nell'ambito del turismo e della tutela del patrimonio artistico e culturale.

LA PARITÀ

Ma c'è un dato soprattutto che ingoroglia la società e non a caso: Invitalia ha raggiunto la completa equiparazione retributiva tra uomini e donne a parità di inquadramento in anticipo rispetto agli obiettivi del Piano strategico di sostenibilità che prevedeva la riduzione entro il 2026. Attualmente, in Invitalia le donne rappresentano oltre il 50% di tutti i dipendenti e superano il 40% nelle posizioni manageriali. Un risultato significativo e in linea con la tendenza degli ultimi due anni nei quali la presenza delle donne in ruoli gestionali è cresciuta di circa il 60%. Inoltre, più del 40% dei componenti dei CdA del Gruppo è donna, con una percentuale che sale al 60% per la Capogruppo. Continua infine anche la crescita dei dipendenti under 30 che negli ultimi due anni sono raddoppiati (dati aggiornati a giugno 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Almerinda Di Benedetto

«Ero ben pagata, ma insoddisfatta così ho lasciato Ferrara per Napoli»

Mariagiovanna Capone

Certi percorsi si rincorrono per tutta la vita, altri invece si ottengono rinunciando a tutti i traguardi raggiunti, senza mai guardarsi indietro. È quanto accaduto ad Almerinda Di Benedetto, che al solido e ben remunerato lavoro in una grande azienda, ha preferito ricominciare tutto da capo pur di ritornare a Napoli, perché era qui che lei voleva portare la sua competenza. Dal 2018 è ordinaria in Chimica Industriale tecnologica all'Università Federico II. Laureata in quattro anni e due sessioni in Ingegneria Chimica, subito dopo il dottorato di ricerca è assunta alla Montell Polyoolefins di Ferrara. Tre anni dopo però lasciò tutto e ritornò a Napoli. «Sì, esatto. A dirlo così sembra una cosa folle, ma sarebbe stato folle restare dov'ero. Ho iniziato a lavorare prestissimo in questa società che nasce dalla fusione di Montedison e Shell, dove dirigevo un centro di ricerca all'avanguardia internazionale ed ero pagata benissimo, e anche molto apprezzata proprio per la napoletanità. Però non ce l'ho fatta a restare lì».



Cosa l'ha spinto a questo cambiamento?
«Dopo un po' avevo bisogno di ritornare nella mia terra, nella mia Napoli, nella mia Federico II. Non è stato facile, avevo questa grandissima passione per l'università però avevo anche l'ansia di perdere una grande opportunità: un posto a tempo indeterminato, molto ben pagato, ma in azienda non ero felice. Quando lasciai il

LA DOCENTE DI CHIMICA INDUSTRIALE ALLA FEDERICO II: VOLEVO RESTITUIRE QUELLO CHE MI HA DATO IL MIO ATENE

I GIOVANI FANNO BENE A CERCARE ESPERIENZE ALL'ESTERO, TUTTAVIA È QUI CHE TROVI PASSIONE, ORGOGLIO E UMANITÀ

lavoro, tornai con una borsa di studio di un milione di vecchie lire al mese contro uno stipendio di circa il quadruplo. Ero ricercatore all'Istituto di Ricerca sulla Combustione del Cnr di Napoli e poi dopo otto anni sono finalmente entrata alla Federico II come professore associato e nel 2018 sono diventata ordinaria». Ha praticamente ricominciato da zero...

«Ho cercato di andare oltre la necessità di lavorare e inseguire la passione, le emozioni, la voglia di fare un lavoro che mi piacesse. E qui a Napoli ho trovato proprio il lavoro che mi piace. Volevo continuare a dare qualcosa all'università che mi aveva formata. Io sono grata alla Federico II per due motivi fondamentalmente. Il primo è che mi ha dato una formazione imbattibile, ovunque andassi veniva riconosciuta. E l'altra cosa importante è che per me è stata un ascensore sociale perché i miei genitori non erano laureati, e per me laurearmi alla Federico II è stata una cosa importantissima. Sono tornata a Napoli perché è facile andarsene e criticare la città ma invece è più bello starci dentro, amarla per tutto quello che ci dà e restituire tutto quello che ci ha dato. Quindi io restituisco a Napoli, alla Federico II e ai miei studenti tutto quello che ho avuto io ed è stato tantissimo. Vede, appartengo a una generazione che se restava a Napoli, sapeva di dover combattere per farsi strada, perché il lavoro era poco e si figurò nel mio settore. Ma io volevo davvero contribuire alla

crescita della mia città, perché andare via era un modo per dire “mi salvo”, invece restare significava “rimbocciamoci le maniche e combattiamo” per poi vincere. Però ci sono anche delle cose che non si riescono a spiegare cioè c'è l'orgoglio, l'identità, la passione, l'umanità. Quando ero in Olanda e a Ferrara sentivo che non era casa mia, sentivo che non era lì che dovevo stare». **E invoglia i suoi studenti a restare o andare via?**
«Apprezzo tantissimo i ragazzi che vanno all'estero e credo che questo sia uno step fondamentale per la crescita sia professionale che umana. Però apprezzo ancora di più quelli che tornano, perché stanno restituendo qualcosa di importante alla nostra città. Qui abbiamo una grande ricchezza, va soltanto coltivata, questo è ciò che mi ha spinto a rientrare tanti anni fa e oggi dovrebbe essere ancora più evidente. Da docente so che la ricchezza sono loro, i miei studenti, sono felici di coltivare, di dare a loro tutto quello che posso perché veramente ci credo. Questo è il senso di restituzione. Ed è un invito anche a coloro che, in maniera incauta, pensano che mandando i figli a studiare al Nord guadagnino chissà che cosa, e non sono consci di cosa perdono. Da noi abbiamo studenti pakistani, iraniani, francesi, belgi... Sono bersagliata da aziende di tutto il mondo (Stati Uniti, nord Europa ed Emirati Arabi) che

mi chiedono studenti laureati alla Federico II, e le dirò di più, mi dicono chiaramente che preferiscono quelli napoletani». **Perché?**
«Per come acquisiamo competenze e preparazione, e forse anche per quella duttilità che abbiamo nel dna, di adattarci a ogni tipo di ambiente e dare tanto, semplicemente per il fatto che ci dobbiamo fondere con una città bellissima dai mille colori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
AVVISO ESITO DI GARA
Si rende noto che la procedura aperta per l'affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti sportivi della città di Messina, in località S.S. Annunziata, per la durata di 36 mesi CIG A028494100, è stata aggiudicata a Delfino Impianti Generali srl. Offerta presentata: n. 3 Offerta esclusa: 2. Il contratto è stato stipulato in data 16/07/2024. L'esito è pubblicato sulla G.U.R. da serie speciale, n. 86 del 24/07/2024.
IL DIRETTORE GENERALE
AVV. FRANCESCO BONANO

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
www.legalmente.net

Primo Piano

Conti pubblici

Sconti fiscali, il buco nero: costi ignoti per 118 misure

Conti pubblici. Il 20% delle tax expenditures ha effetti «non quantificabili» per il Governo. Anche per le altre incognita risparmi dal riordino

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nel labirinto sterminato delle centinaia di sconti che il Fisco riconosce in varia forma agli italiani per tutelare questa o quella spesa, la politica cerca la bacchetta magica in grado di trasformare in realtà ogni obiettivo di politica economica. La caccia si è intensificata negli ultimi mesi, anche in vista di una manovra 2025 che non si annuncia come una passeggiata. Governo e maggioranza hanno promesso di finanziare con il riordino delle tax expenditures un pezzo della riforma fiscale che dovrebbe abbassare le tasse alla generalità dei contribuenti; l'opposizione punta invece a trovare da lì le decine di miliardi che servirebbero per riportare il finanziamento sanitario dal 6,4% del Pil al 7,5%, come chiede il Pd, o addirittura all'8% come propone il Movimento 5 Stelle.

I dati ufficiali

Ma come ogni strumento magico che si rispetti, anche gli sconti fiscali sono circondati da un alone di mistero. Che, detto per inciso, non si

di dettaglio nemmeno troppo estremo, i costi collegati alle diverse tipologie di sconti fiscali, per capire quanto possa essere promettente la ricerca di coperture per quella via. E Freni, riprendendo le tabelle dell'ultimo rapporto annuale sul tema allegato alla Nade, ha spiegato che le spese fiscali sono 625, al netto delle voci da tutelare secondo la proposta Pd (casa, salute, istruzione, politiche sociali e previdenza) si riducono a 412; ma al loro interno ci sono 118 voci «non quantificabili, per mancanza di dati o per le caratteristiche della misura stessa». Altre 50 invece sono scadute, e quindi hanno esaurito o stanno esaurendo i propri effetti.

In pratica, insomma, del 20% delle spese fiscali attive non si ha idea di quanto costino. L'etichetta di «non quantificabili», si diceva, è presa di peso dal Rapporto programmatico che le regole di contabilità chiedono di allegare ogni autunno alla Nota di aggiornamento al Def per «indicare gli interventi volti a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che si sovrappongono a programmi di spesa aventi le stesse finalità, che il Governo intende attuare con la manovra di finanza pubblica» come spiega l'articolo 10-bis, comma 5-bis della legge 196 del 2009. «Riformare le spese fiscali», o addirittura finanziare con questa leva le manovre di finanza pubblica, diventa però complicato se la spesa resta misteriosa per 118 voci, sparse tra Iva, imposta di registro e Irpef che ne abbracciano la quota maggiore.

La girandola delle externalità

Ma c'è di peggio. Perché, come aggiunge Freni, il Rapporto annuale nato con gli obiettivi ambiziosi definiti dalla legge «non fornisce intenzionalmente un totale in termini di gettito relativamente alle singole missioni», cioè ai diversi obiettivi a cui è finalizzata ogni spesa pubblica. E questo silenzio è «intenzionale», e fondato su ragioni che non è difficile capire. Perché gli sconti fiscali influenzano i comportamenti e le scelte di spesa dei contribuenti, e agiscono spesso in ambiti affini fra di loro per cui il taglio o l'abolizione secca di un'agevolazione potrebbe spostare spese su settori simili, aumentando quindi la spesa per gli sconti «confinanti». Questa girandola di externalità è parecchio complicata da valutare, e quindi da misurare quando si cercano le coperture per nuove spese certe.

L'ostacolo è matematico, e viene ancora prima di quello politico, enorme, legato al fatto che ogni sconto fiscale esercita i propri benefici su precise categorie di riferimento, spesso molto agguerrite anche quando i loro numeri non sono giganteschi. Per tutta questa serie di ragioni il «riordino delle tax expenditures», al centro della scena della politica economica da oltre dieci anni, ha prodotto migliaia di pagine di rapporti Mef, un numero incalcolabile di titoli di giornale e di convegni, ma nessuna misura rilevante. Perché la bacchetta, se c'è, non è magica.



LA RISPOSTA IN COMMISSIONE
Sui costi collegati alle diverse tipologie di sconti fiscali è intervenuto il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, rispondendo in commissione

ne Bilancio alla Camera alle domande di Maria Cecilia Guerra e Chiara Braga, deputate Pd e tra i promotori del disegno di legge sul finanziamento pubblico alla sanità.

Agevolazioni, detrazioni, esenzioni: la giungla degli sgravi fiscali

La classificazione secondo le missioni in cui è articolato il bilancio pubblico

MISS.		NUMERO SCONTI FISCALI	MISS.		NUMERO SCONTI FISCALI	
M9	Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	31	M21	Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici	28	
	M10	Energia e diversificazione delle fonti energetiche	27	M26	Politiche per il lavoro	59
	M11	Competitività e sviluppo delle imprese	109	M27	Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti	0
	M13	Diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto	8	M28	Sviluppo e riequilibrio territoriale	21
	M16	Commercio internazionale e internazionalizzazione sistema produttivo	0	M29	Politiche economico-finanziarie e di bilancio	93
	M17	Ricerca e innovazione	6			
M18	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	12	M30		Giovani e sport	14
			M31	Turismo	4	

Fonte: Mef

L'analisi

LA RIFORMA, OCCASIONE CHE NON VA SPRECATA

di Salvatore Padula

Con l'avvio dei tavoli tecnici sulla legge di Bilancio, anche quest'anno si torna a parlare di riordino delle tax expenditures. Siamo ovviamente alle primissime battute, ma sembra certo che il governo proverà a sbrogliare quella informe matassa che intreccia ben 625 voci di agevolazioni, le quali pesano sulle casse erariali per circa 105 miliardi (ultimo Rapporto sulle spese fiscali). Una cifra enorme, sulla quale però tutti hanno imparato a non cedere a facili illusioni. Tutti tranne i politici, dovremmo dire, i quali non rinunciano alla speranza di utilizzare parte di questo «tesoro» per finanziare le più svariate iniziative e riforme. In realtà, che l'esperienza insegna, racimolare anche una minima frazione di questo denaro rappresenta un'impresa improba. Per molti motivi, ma soprattutto perché, come la commissione governativa sulle spese fiscali ha più volte evidenziato, le tax expenditures hanno uno spiccato utilizzo legato a finalità politico-elettorali e di scambio con gruppi di interesse. Insomma, se si tagliano i benefici si scontentano tanto gli elettori quanto le lobby.

Non è un caso che da molti anni, ogni governo di ogni colore politico, abbia sbandierato il proposito di mettere mano alla «giungla delle spese fiscali», con risultati compresi tra il nulla di fatto e l'irrillevante. Anzi, finendo in genere per introdurne di nuove.

Tuttavia, quest'anno la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali dovrebbe poter contare su una spinta ancor più significativa, visto che il riordino rappresenta pur sempre uno degli obiettivi indicati dalla legge delega per la riforma fiscale. Sia per restituire equità alla tassazione, sia - lo dice la relazione illustrativa al Ddl delega - per recuperare gettito da destinare all'attuazione della riforma stessa (tralasciamo qui il fatto che anche la legge di bilancio 2025 avrà bisogno di non poche risorse ancora da trovare).

Sarà allora la volta buona? Riuscirà il governo Meloni a realizzare ciò che tutti hanno fallito? La risposta fornita dal sottosegretario Federico Freni a un'interrogazione sui reali margini di intervento per il taglio delle tax expenditures ripropone il solito imbarazzo di ogni esecutivo nel riferire che, ahinoi, si tratta di un'operazione dai risultati incerti. E, soprattutto, trasferisce l'idea dell'assenza (per ora) di un piano o di un percorso per il riordino di bonus e sconti.

È un peccato. Perché la riforma fiscale, in realtà, potrebbe diventare l'occasione d'oro per lanciare una reale e ampia operazione di intervento sulle tax expenditures. Non è un mistero che molti osservatori ritengano che la razionalizzazione delle spese fiscali possa essere più facilmente realizzata nel contesto di una riforma complessiva del sistema tributario, possibilmente nelle fasi iniziali della legislatura, per non scontentare - appunto - né gli elettori né le lobby.

Vediamo quel che accadrà. Sarebbe grave farsi sfuggire questa occasione.

concilia troppo con le esigenze di gestione del bilancio pubblico di un Paese sviluppato. Lo ha confermato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia Federico Freni rispondendo in commissione Bilancio alla Camera alle domande di Maria Cecilia Guerra e Chiara Braga, deputate Pd e tra i promotori del disegno di legge dem sul finanziamento pubblico alla sanità.

Attivi, esauriti, ignoti
Guerra, che tra l'altro con i Governi Conte-2 e Draghi aveva lo stesso ruolo oggi ricoperto da Freni, ha chiesto in sostanza al suo successore di quantificare, con un grado

TAX EXPENDITURES

L'eterna promessa

Il riordino delle tax expenditures, cioè degli sconti e delle agevolazioni fiscali in varia forma riconosciute dal Fisco, è al centro dell'agenda di politica economica da molti anni. Le leggi di contabilità prevedono un censimento annuale per orientare il Legislatore, ma per il 20% delle misure i costi non sono quantificabili e negli altri casi non sono misurabili precisamente i risparmi. Oggi le tax expenditures attive sono 575, altre 50 sono scadute o in via di scadenza

dal 20 al 25 agosto

Compagnia delle Opere

Una storia in cammino

Vienici a trovare al nostro stand | Pad C1

Profit e Non profit insieme per valorizzare ciò che esiste

- 30 incontri
- + 120 relatori
- 18 opere
- 2 mostre tematiche

Scopri il programma di Cdo al Meeting

Primo Piano

Lo scenario delle criptovalute

Effetto Trump sui Bitcoin: il prezzo tocca i 70mila dollari

Mercati. Il candidato Repubblicano definisce la prima criptovaluta «una riserva strategica» e annuncia che gli Usa non ne venderanno. Anche Kamala Harris prova a seguirlo sulla stessa strada

Vito Lops

«Bitcoin è come l'industria dell'acciaio di cento anni fa. Penso che sia solo all'inizio. In soli 15 anni, Bitcoin è passato da un'idea pubblicata anonimamente su un forum online a diventare il nono asset più prezioso al mondo. E un giorno, probabilmente, supererà anche l'oro. Non c'è mai stato nulla di simile e penso che non abbia mai visto nulla di simile. La blockchain e Bitcoin non sono solo una meraviglia tecnologica, ma un miracolo di cooperazione e realizzazione umana. Se verrà eletto, sarà la politica della mia amministrazione mantenere il 100% di tutti i Bitcoin che il governo degli Stati Uniti attualmente possiede o acquisisce in futuro». Parola di Donald Trump, candidato repubblicano alle presidenziali statunitensi di novembre. In un ampio intervento a Nashville, dove nel fine settimana si è svolta la Bitcoin conference, il tycoon ha confermato il suo totale appoggio al protocollo gBitcoin e, in senso più lato, all'industria delle criptovalute: «Faremo in modo che non dobbiate trasferire le vostre attività in Cina o altrove. L'America sarà il luogo migliore per il mining di Bitcoin».

Un cambio di opinione notevole. Cinque anni fa, in un tweet del 12 luglio 2019, scriveva che «il valore di Bitcoin e delle altre criptovalute è basato su nulla». Generalizzando, confondendo il protocollo Bitcoin con la migliaia di altri token, molti dei quali da allora sono giustamente scomparsi. Al pari di Larry Fink, il ceo di BlackRock che definiva «Bitcoin uno strumento per il riciclaggio» e che nelle scorse settimane ha pubblicamente ammesso di aver sbagliato e di aver comprato Bitcoin in ritardo dopo averlo studiato, anche Trump figura ora nell'elenco dei «convertiti». Siamo in campagna elettorale e le parole e/o le promesse vanno prese con le pinze, tuttavia il messaggio più importante passato tra i vari slogan nella convention in Tennessee è l'intento di considerare Bitcoin una riserva strategica, al pari di oro e altre valute straniere. In questo momento gli Usa detengono un controvalore di oro di circa 600 miliardi di dollari mentre i 210mila Bitcoin in cassa, sequestrati dalle autorità giudiziarie nel corso del tempo, corrispondono agli attuali prezzi di mercato - poco sotto i 70mila dollari - a quasi 15 miliardi di dollari. Trump ha dichiarato che qualora eletto presidente non li venderà. Non ha fatto riferimento a un piano di accumulo futuro ma ci ha pensato la senatrice pro-cripto Cynthia Lummis che a Nashville ha annunciato che presenterà un disegno di legge per creare una riserva strategica di Bitcoin negli Stati Uniti con un piano di acquisti di 1 milione di Bitcoin negli anni. Insomma, l'idea è di replicare su scala più ampia, quello che dal 2021 sta facendo El Salvador il cui pac su Bitcoin prosegue ed è arrivato a quota 5,750 token per un controvalore di quasi 400 milioni di dollari e un profitto non realizzato superiore agli 80 milioni.

Nel frattempo il prezzo di Bitcoin conferma la sua elevata volatilità che è superiore al 40% (mentre quella dell'indice S&P 500, per intenderci, misurata dall'indice Vix ieri era a quota 16). Ieri si è spinto fino a 70mila dollari (non lontano dal massimo storico di 73.500 dello scorso marzo) per poi ripiegare poco sotto i 68mila. L'attuale rimbalzo - rispetto ai minimi di 54mila di metà luglio - è però partito proprio nel giorno dell'attentato a Trump. È quindi evidente che c'is un legame, se non altro speculativo, tra il candidato pro-Bitcoin e l'andamento della criptovaluta in questa fase. Va però detto che il software Bitcoin, che va avanti da 15 anni, nel suo percorso non ha bisogno di Trump. Ma probabilmente è Trump

ad avere bisogno di Bitcoin e, soprattutto, del suo sempre più ampio elettorato. Uno studio commissionato da Coinbase e condotto da Morning Consult, indica che sono 67 milioni gli americani che hanno investito in Bitcoin o altre criptovalute. Il 20% della popolazione. Le cripto quindi potrebbero giocare un ruolo impor-

Deboli le Borse europee: (Milano -0,5%); stanno soffrendo soprattutto settori importanti come lusso e automotive

tante per la definizione del 47esimo presidente Usa. Forse anche per questo, stando ad alcune indiscrezioni, la candidata democratica Kamala Harris starebbe provando a riallacciare i rapporti con le aziende Usa più importanti del settore, dall'exchange Coinbase a Circle, la società che emette la stablecoin statunitense Usdc agganciata al dollaro e Ripple Labs, società che sviluppa soluzioni finanziarie utilizzando la blockchain. La Harris però ha deciso di non partecipare alla Bitcoin conference.

Le recenti vicende hanno dimostrato quanto il prezzo di Bitcoin sia

in realtà decorrelato rispetto agli altri asset finanziari. Il rimbalzo di luglio è coinciso con il forte ritracciamento delle «magnifiche 7» che però da due sedute, compresa quella di ieri, stanno reagendo riportando un po' di verde su S&P 500 e Nasdaq. Quanto alle Borse europee, in questo momento stanno dimostrando poca forza. Ieri l'Eurostoxx 50 ha ceduto l'1% (il Ftse Mib lo 0,5%). Stanno soffrendo in particolare la difficoltà di settori importanti come lusso e automotive che sono in calo complici trimestrali sotto le attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criptovalute e mercati azionari

L'ALTALENA DEL BITCOIN

Andamento della criptovaluta da inizio 2022. In \$



(*) Valori alle ore 18:00

LA GIORNATA DEI LISTINI

Variazioni delle principali Borse ieri e da inizio anno. In %

Londra	New York*	New York*	Francoforte	Milano	Parigi
FTSE 100	S&P 500	NASDAQ	DAX	FTSE MIB	CAC 40
+0,08	-0,09	-0,14	-0,49	-0,51	-0,98
+7,23	+14,35	+15,47	+9,40	+10,84	-1,32

PERFORMANCE DI GIORNATA

PERFORMANCE DA INIZIO ANNO

Il Sole 24 ORE

Non è estate senza Il Sole! Tutti gli appuntamenti da non perdere

Lunedì

Gli approfondimenti del Sole 24 Ore
su sostenibilità, professioni e donne e gli speciali de L'esperto risponde

Tutti gli approfondimenti e le notizie dal mondo sul sito del Sole 24 Ore
ogni giorno online e sul canale WhatsApp

Martedì

Le guide per imparare l'inglese
in modo facile. Anche in estate!

Mercoledì

Young Finance: imparare a risparmiare in vacanza.
Le guide pratiche dedicate ai ragazzi

Giovedì
(22 e 29 agosto)

Enigmistica24
per allenare la tua mente divertendoti. Mettiti alla prova con i giochi dedicati alle Olimpiadi!

Venerdì

I libri di Andrea Camilleri
Una selezione di romanzi per scoprire uno dei maestri del nostro tempo

Sabato

Domenica dopo Domenica,
il tuo appuntamento con la cultura

Domenica

DA ASCOLTARE DOVE E QUANDO VUOI CON 24ORE PODCAST
STORIE, INCHIESTE, INTELLIGENZA ARTIFICIALE E MOLTO ALTRO!

History telling

Sex and the Economy

L'altro zio Sam

Start

24 reportage

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su ilsole24ore.com/appuntamenti

Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

AZIMUT INVESTE IN ALPS

Azimut ha completato un club deal per investire in Alps Blockchain Spa, fra le principali aziende europee e leader in Italia nella produzione di potenza com-

putazionale per la blockchain e il digital mining. Questo investimento, pari a 105 milioni di euro il cui commitment è stato raggiunto in soli due giorni, segue quello precedente di 40 milioni nel 2023.



La scommessa a Wall Street. Le attese degli operatori

LA FINESTRA SUL CORTILE

MERCATI, DUE MOTIVI PER ESSERE OTTIMISTI

di Ken Fischer

Per il 2024 avevo previsto rendimenti significativi per i titoli italiani e globali. E infatti il Ftse MIB è salito del 16,7% fino al 4 luglio e le azioni globali del 16,4%. E non è finita qui. Cosa me lo fa pensare? Il sentiment. I mercati si muovono soprattutto in base alla differenza tra le aspettative e la realtà. Comprendere le aspettative è quindi fondamentale. Ci sono due modi per farlo, uno difficile e uno semplice. Ed entrambi rivelano la persistenza della fase rialzista. Sir John Templeton, il leggendario guru degli investimenti, diceva: «I mercati Toro nascono dal pessimismo, crescono nello scetticismo, maturano nell'ottimismo e muoiono nell'euforia». Dopo il recupero del 2020 successivo alla disperazione del lockdown, lo stato d'animo era velocemente diventato più ottimista, preparando il terreno per sorprese negative. Poi è stata la volta della guerra in Ucraina, dell'inflazione e dei rialzi dei tassi che hanno fatto sprofondare i mercati. E così i timori si sono diffusi, alimentando la sorpresa positiva e l'attuale mercato rialzista. Da allora il sentiment si è fatto leggermente più ottimista come dimostrano i sondaggi dei gestori dei fondi. Sul fronte dell'economia italiana, il sentiment è migliore di quello dei minimi del 2022, ma ben lontano da quello dei massimi del 2021. Eppure i pessimisti vedono euforia, sostenendo che gli investitori imprudenti ignorino i rischi delle elezioni elettorali globali e la scarsa ampiezza del mercato. Sbagliato. Il 29% delle azioni globali ha guidato le medie di quest'anno. Come si può allora misurare il sentiment? Potete applicare il metodo più difficile: tracciare previsioni professionali tramite le «curve del sentiment», che rivelano quali risultati sono ampiamente attesi e quindi scontati nelle valutazioni. Prendete l'indice americano S&P 500 ampiamente utilizzato: nel 2018 le previsioni medie indicavano guadagni del 5,3% in dollari, dividendi esclusi. Ma in realtà le azioni sono scese del 6,2%. E la previsione di un +15,8% del 2019 impallidiva a confronto del +28,9% registrato quell'anno. Le previsioni per il 2023? +9,4%. La realtà? +24,2%. All'inizio del 2024, la previsione mediana era dell'1,8%, ben al di sotto del rendimento del 10,2% delle azioni americane annualizzato a lungo termine. Decisamente poco ottimista. Su 54 previsioni la più alta indicava un 17,1%. Orle le previsioni mediane per il 2024 salgono al 9,0%. Tuttavia, se consideriamo

i guadagni del 16,1% fino al 4 luglio, dovremmo aspettarci un calo del 6,1% da qui in avanti. Euforia? Non mi pare. Semplicemente, chi fa le previsioni sbaglia. In alternativa potete usare il metodo più semplice: osservate le stime, ad esempio del PIL e dell'inflazione, rispetto ai risultati reali. Se i risultati deludono le aspettative, allora il sentiment è troppo ottimista. Se le superano, allora è troppo pessimista. La maggior parte dei dati globali supera le stime in questo momento. In Italia,

I mercati si muovono in base alla differenza tra aspettative e realtà: ci sono due modi per capire il sentiment

Sui mercati ancora non c'è fermento: l'euforia è lontana, per cui siamo tutt'ora in una fase rialzista

L'indice dei responsabili degli acquisti (PMI) di giugno indicava una contrazione della produzione, ma il dato ha poi superato le stime. Una dinamica rialzista. Un altro aspetto da considerare sono le offerte pubbliche iniziali (IPO), che abbondano quando l'euforia è diffusa perché i successi delle prime IPO favoriscono le quotazioni di bassa qualità. Il sentiment si allontana dai fondamentali. L'emissione di IPO globali supera il deserto del 2023. Alcune hanno attirato l'attenzione dei media. Ma per il resto, calma piatta. Non c'è fermento. L'euforia è lontana, siamo ancora in fase rialzista.

Ken Fischer è Presidente esecutivo di Fisher Investments worldwide

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA ATTESE E REALTÀ

+24%

S&P nel 2023

A inizio 2023 le previsioni per l'anno sull'indice S&P 500 della Borsa Usa indicavano un +9,4%. La realtà è stata ben superiore alle attese: +24,2%.

+16%

S&P nel 2024 a luglio

All'inizio del 2024 la previsione mediana su Wall Street era dell'1,8%. Il rialzo fino al 4 luglio è stato del 16,1%

Politica

FUORI ONDA

INCHIESTA IN LIGURIA

Pochi giorni per la libertà, Toti presenta l'istanza per la revoca degli arresti

Cinque giorni, e forse meno, separano l'ex presidente della Regione Liguria Giovanni Toti dalla libertà, dopo tre mesi circa di arresti domiciliari. Il suo legale, l'avvocato Stefano Savi, ha depositato l'istanza per chiedere la revoca degli arresti domiciliari. E già nelle prossime ore la procura chiederà il giudizio immediato. Un'ipotesi, questa, sempre più concreta dopo l'ultimo confronto tra i pm titolari dell'indagine. L'istanza, come già annunciato il giorno delle dimissioni da Governatore, è arrivata via pec. I pubblici ministeri Federico Manotti e Luca Monteverde hanno adesso due giorni per dare un parere che, sembra scontato, sarà favorevole. Già il Riesame aveva sottolineato come non ci fosse un pericolo di inquinamento delle prove. Ma, soprattutto, le dimissioni alla carica hanno fatto venir meno il rischio di reiterazione del reato. In pratica, da libero cittadino non può più essere corrotto, se corruzione c'è stata in passato. Su questi presupposti si basa la richiesta della difesa. «È evidente - dice Savi - che non ci siano più i presupposti per mantenere la custodia. Dopo le dimissioni, che hanno fatto venire meno la carica pubblica, e vista la chiusura imminente delle indagini non ci sono più i requisiti per mantenere Toti ai domiciliari». A decidere sull'istanza sarà la stessa giudice Paola Faggioni che ha cinque giorni di tempo. L'ordinanza arriverà dunque al massimo venerdì o sabato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSIZIONE ESULTA

Autonomia, 200mila firme per il referendum

Gira rapido il contatore delle firme per il referendum sull'Autonomia differenziata. E la temperatura della disputa politica aumenta. Ai partiti di opposizione spetta l'aggiornamento minuto per minuto sul numero di contrassegni raccolti. A turno, dal Pd al M5S, i leader esultano. «Duecentomila firme in appena 72 ore», fa sapere Giuseppe Conte nella mattinata di ieri, «220 mila solo quelle online», il dato diffuso poi nel pomeriggio da Alleanza Verdi e Sinistra. Tra banchetti e raccolta sulla piattaforma digitale, sale il pressing del comitato promotore. Mentre per il centrodestra scendono in campo i Governatori della Lega a placare gli entusiasmi. Che si affacciano allo stesso leader Matteo Salvini nel lanciare il guanto di sfida al campo largo. «Non vedo l'ora che gli italiani si possano esprimere tutti, Veneto, Lombardia, Puglia e Abruzzo, perché autonomia significa dare servizi migliori ai cittadini tagliando gli sprechi», dice il segretario di via Bellerio respingendo ogni timore. Intanto, dalle Regioni a guida leghista arriva l'offensiva contro la mobilitazione delle opposizioni. Per il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga è in corso una campagna di «disinformazione», soprattutto al Sud. «Diffidate da chi sta raccogliendo le firme perché sono quelli che hanno introdotto l'autonomia differenziata in Costituzione», scandisce il presidente della Conferenza delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TV PUBBLICA

Rai, FdI spinge per chiudere ma serve l'intesa con la Lega

Una corsa contro il tempo, con la volontà della premier Meloni e di FdI di chiudere prima della pausa estiva. Ma il passaggio per la nomina del nuovo Cda Rai è molto stretto. Ieri fonti parlamentari riferivano della possibile accelerazione fra mercoledì e giovedì. Altre fonti, sempre contattate dal Sole 24 Ore, bollavano queste come tempistiche impossibili e la prossima settimana come l'orizzonte temporale immaginabile nel migliore dei casi. Tecnicamente i tempi permetterebbero di arrivare alla nomina dei quattro componenti parlamentari prima dello stop estivo. Ma senza l'intesa sulla Rai si rischiano incidenti di percorso ed effetto domino. Il presidente dovrà avere i voti dei due terzi della Commissione di Vigilanza. Su 42 componenti della Bicamerale occorre l'ok di 28 di loro. La maggioranza ne può esprimere 24. Ma solo se compatta e senza franchi tiratori. Certo, il rinnovo che attende il Cda Rai da fine aprile unito alla partenza della presidente Marinella Soldi in viaggio verso la Bbc e alle bacchettate della Ue su Rai e informazione (rinviata dalla premier), sono pungoli non da poco. Ma con Forza Italia che va (andrebbe) verso la presidenza di Simona Agnès la Lega batte cassa per il dg. C'è chi immagina l'impatto in Vigilanza aggirabile cambiando il nome per la presidenza e con una virata verso un nome ritenuto più di garanzia (anche dall'opposizione) come Antonio Di Bella. Alla base però c'è solo l'intesa, senza strappi.

—Andrea Biondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAJANI: PER LE REGIONI AL VOTO PREFERIBILE UN ELECTION DAY
Per Liguria, Umbria ed Emilia-Romagna «bisogna trovare una soluzione tra le Regioni e poi vedere di fare un

decreto del Governo che possa fissare in un solo giorno, cosa preferibile, il voto». Così il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, circa l'ipotesi di un election day.

CSM, NATOLI INDAGATA

È indagata dalla Procura di Roma Rosanna Natoli, consigliere del Ple-num del Csm, ex componente della sezione disciplinare in quota FdI.

Dal fisco allo sport, ultimo Dì prima della pausa estiva

Governo e Parlamento. Il decreto omnibus in arrivo il 7 agosto potrebbe ripescare il rinvio al 15 settembre dei termini di pagamento della quinta rata della rottamazione quater

L'estate non interrompe la catena produttiva dei decreti legge. Il prossimo dovrebbe arrivare all'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa, in programma per il 7 agosto, e dovrebbe spaziare a tutto campo dal fisco allo sport fino al terzo settore.

Il testo è ancora in gestazione, e soprattutto per quel che riguarda le tasse si susseguono le riunioni tecniche per incanalare il traffico nell'incrocio fra il nuovo provvedimento e il decreto correttivo del concordato, approvato la scorsa settimana in attuazione della delega fiscale.

Da questo punto di vista il decreto omnibus in arrivo potrebbe ripescare il rinvio al 15 settembre dei termini di pagamento della quinta rata della rottamazione quater. La scadenza attuale è fissata al 31 luglio, quindi una proroga ex post ad agosto inoltrato avrebbe bisogno di un comunicato legge per avvisare ufficialmente i contribuenti della novità in arrivo. Proprio per l'urgenza della questione, si è ipotizzato nei giorni scorsi di inserire il rinvio nel correttivo sul concordato, che essendo però un decreto legislativo attuativo di una delega sarebbe un veicolo quanto meno inusuale per una proroga. Anche per questa incertezza il testo finale del Dlgs non è ancora comparso; e non si è quindi risolto nemmeno il giallo relativo alla revisione del redditometro, annunciato in pompa magna nelle dichiarazioni politiche ma assente nei testi ufficiali del consiglio dei ministri. Anche quella norma potrebbe trovare spazio nel nuovo decreto, ma le tessere del suo mosaico sono ancora tutte in movimento.

Appena ottenuta alla Camera l'ennesima fiducia sul Dì Infrastrutture, il governo appare già pronto a varare il sessantunesimo



Tour de force.
A Palazzo Madama il sipario prima della pausa estiva dovrebbe calare al più tardi tra l'8 e il 9 agosto. Una deadline che dovrebbe riguardare anche Montecitorio

mo provvedimento urgente da quando si è insediato a palazzo Chigi. Che, considerando anche i due Dl ereditati dall'esecutivo Draghi, sarebbe il settantunesimo decreto dall'inizio dell'attuale legislatura. Dal Consiglio dei ministri che dovrebbe essere convocato il 7 agosto, quindi, potrebbe arrivare l'ok al nuovo Dì a maglie larghe, in cui potrebbero confluire misure sulla fiscalità locale, su terzo settore e sport e sulla rivalutazione del magazzino. Il Dì andrebbe ad aggiungersi alla coda di decreti (cinque, quattro dei quali scadono il prossimo mese) che sono in attesa di conversione in legge in Parlamento e che stanno costringendo deputati a senatori e un lavoro a tappe forzate per evitare di ritrovarsi a votare alla vigilia di ferragosto.

Un pericolo, quest'ultimo, che sembra scongiurato. A Palazzo Madama il sipario prima della tradizionale pausa estiva dovrebbe calare al più tardi tra l'8 e il 9 agosto.

sto. Una deadline che dovrebbe essere rispettata anche a Montecitorio, dove però il pericolo di uno sfioramento viene ancora considerato reale. Oggi la Camera darà il via libera al decreto legge Infrastrutture, dopo l'ennesima "blindatura" contro la quale sono piovute le critiche delle opposizioni: il testo dovrà poi passare per l'approvazione definitiva al Senato, dove al momento attendono il primo "sì" il decreto legge Ricostruzione post-calamità, che scade il 10 agosto e che quindi dovrà poi essere votato di corsa dalla Camera, e il decreto legge carceri, che dovrà essere convertito in legge prima del 2 settembre, anche in questo caso dopo un passaggio nell'altro ramo del Parlamento.

Questa settimana dovrebbe arrivare il disco verde di Montecitorio sul decreto riguardante le materie prime di interesse strategico, che scade il 24 agosto. Il testo dovrà in ogni caso essere inviato al Senato per l'ok finale. C'è infine il Dì sull'emergenza nei Campi flegrai, che è al vaglio del Senato e che dovrà essere convertito, con il via libera della Camera, entro il 31 agosto.

L'eventuale varo di un decreto omnibus rischia di portarsi dietro una lunga scia di polemiche. E non solo perché due settimane fa il Comitato per la legislazione della Camera, con una raccomandazione condivisa anche dalla maggioranza, ha di fatto sollecitato il governo a porre fine all'uso (frequente) di decreti con contenuti non omogenei. A dichiararsi preoccupata per l'aumento dei decreti legge in Italia, che si «è intensificato eccessivamente negli ultimi anni», è stata nei giorni scorsi anche la Commissione Ue nel rapporto sullo stato di diritto.

—Redazione Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il declino demografico più marcato nelle aree interne che nei grandi centri

Istat

Dal 2014 al 2024 i residenti sono calati del 5%, contro l'1,4% nei grandi centri

Il declino demografico dell'Italia nelle aree interne è decisamente più marcato rispetto a quello dei grandi centri.

L'Istat sulla base alla nuova mappa relativa al ciclo di programmazione 2021-2027 della Snai - Strategia Nazionale delle Aree Interne - rileva che il calo generalizzato che ha interessato la popolazione residente in Italia dal 2014 a oggi (-2,2%), dopo oltre un decennio di crescita (+5,9% dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2014), si presenta in maniera differente nei Comuni delle Aree interne rispetto ai Centri, così come diverso era stato l'aumento negli anni precedenti. Dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2014, la variazione nelle Aree interne era stata, infatti, pari a +2,9%, più bassa quindi rispetto a quanto registrato nei Centri (+6,8%). Dal 1° gennaio 2014 al 1° gennaio 2024 la popolazione residente nelle Aree interne è poi diminuita del 5,0% (da 14 milioni a 13 milioni e 300mila individui), mentre quella dei Centri dell'1,4% (da 46 milioni e 300mila a 45 milioni e

700mila). Le Aree interne (che non necessariamente sono difficilmente raggiungibili, spesso sono anche lungo il mare) comprendono oltre 4mila Comuni, il 48,5% del totale: si tratta di territori fragili nei quali i fenomeni demografici, come l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono del territorio a causa delle migrazioni, sono esacerbati rispetto al resto del Paese e la cui analisi può essere d'aiuto come strumento di programmazione. Al 1° gennaio 2024, nelle Aree interne risiedono circa 13,3 milioni di individui, circa un quarto della popolazione residente in Italia; nei Centri, invece, la popolazione è pari a 45,7 milioni (dati provvisori). In particolare, risiedono nei Comuni Intermedi 8 milioni di persone (pari al 13,6% del totale dei residenti in Italia), nei Comuni Periferici 4,6 milioni (7,8%), e infine, nei Comuni Ultraperiferici, i più svantaggiati in termini di accessibilità ai servizi, 700mila individui (1,2%). Un altro importante elemento di fragilità demografica delle Aree interne è costituito dai significativi deflussi di popolazione che dai Comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici si dirigono verso i Centri o verso l'estero. Avendo dimensione demografica minore e struttura per età più anziana, la dinamica migratoria delle Aree interne è meno intensa rispetto ai Centri. Nel periodo dal 2002 al 2023 i tassi migratori totali (tassi in-

terni più tassi con l'estero) delle Aree interne sono stati positivi, seppur contenuti, solo fino al 2011, grazie al contributo della forte pressione dell'immigrazione straniera che ha caratterizzato il primo decennio degli anni Duemila. In particolare, l'allargamento a Est dell'Ue del 2007 ha favorito l'emersione di centinaia di migliaia di cittadini romeni e bulgari senza l'obbligo di un permesso di soggiorno, con aumento delle iscrizioni anagrafiche dall'estero.

Un aspetto importante riguarda i giovani laureati, che spesso lasciano i territori di origine: fenomeno positivo una parte di questi individui, mase questo non accade produce una specie secca di capitale umano perduto per il tessuto economico. Tra il 2002 e il 2022 si sono complessivamente spostati dalle Aree interne verso i Centri poco meno di 330mila giovani laureati di 25-39 anni, mentre appena 45mila verso l'estero. Nel stesso periodo, sono rientrati verso le Aree interne 198mila giovani laureati dai Centri e 17mila dall'estero. Ne consegue che la perdita di capitale umano delle Aree interne è pari a 313mila giovani risorse qualificate a favore dei Centri e di 28mila a favore dei Paesi esteri. Complessivamente lo svantaggio per le Aree interne è pari a 160mila giovani laureati.

—Ca.Mar.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Se l'election day delle Regioni diventa il nuovo test d'autunno

Anche il prossimo autunno avrà la sua campagna elettorale. Ormai la vita politica è scandita dal ritmo delle urne ma quello che si prepara è un election day che potrebbe avere una sua rilevanza. Stiamo parlando di tre Regioni che dovranno andare a elezioni - Liguria, Umbria, Emilia-Romagna - e della proposta rilanciata dal ministro Tajani di svolgerle tutte insieme. «Vedremo di fare un decreto per fissarle in un solo giorno, cosa preferibile», diceva ieri sapendo di riaccendere i motori anche di una competizione interna. Intanto va detto che un conto è il test in Liguria, attraversata da una vicenda giudiziaria che vede coinvolto il dimissionario Governatore Toti, altra cosa è l'Emilia-Romagna o l'Umbria. Ma al di là delle differenze locali, un election day sarà vissuto come un test nazionale.

E certamente misurerà di nuovo il polso a maggioranza e opposizione perché si svolgerà in un periodo che è crocevia di eventi. In primo luogo ci sarà la legge di Bilancio ma in autunno si capirà pure lo stato dei rapporti tra Italia e Commissione Ue mentre potrebbe essersi già svolto il voto negli Stati Uniti. Si discute, infatti, di fissare la data delle regionali a metà novembre (17/18), quando l'agenda d'autunno avrà già battuto i suoi colpi. E le amministrative saranno come un sipario che si apre su una nuova stagione per Meloni con alcune carte che potrebbero cambiare l'asse su cui finora si è mossa la premier.

A cominciare, appunto, dalle scelte sulla manovra - perché si tratterà di fare delle scelte viste la ristrettezza di risorse - così come la gestione del rapporto con Bruxelles dopo il "no" al Bco di Ursula von der Leyen. Ecco, quelle tre Regioni diranno pure se la coalizione sta pagando un prezzo alla litigiosità dei suoi leader e se il centro-sinistra sta diventando un'alternativa. Le ultime prove elettorali per l'opposizione hanno avuto luci e ombre: bene nelle città, meno bene nelle Regioni dove a un successo della Sardegna sono seguiti gli insuccessi dell'Abruzzo e della Basilicata. Per questo si lavora con molta cura sulle candidature, non tanto in Emilia-Romagna dove il Pd si sente più sicuro quanto in Liguria dove l'opposizione ha cercato le dimissioni di Toti e perdere di nuovo sarebbe una disfatta politica.

Ieri Schlein ha incontrato Orlando (probabile candidato) ma ci ha tenuto a dire che si deciderà tutto con gli alleati. Viene, però, considerata insidiosa la sfida con un civico moderato, spinta soprattutto da Forza Italia sia per sanare una ferita tra partiti e popolo ligure sia per mettere in difficoltà un candidato targato "campo largo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
com

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



◀ **I funerali**
Domenica si sono tenuti i funerali delle prime undici vittime del campo sportivo. Ieri è stata sepolta anche la dodicesima, l'undicenne Guevara Ibrahim

persona?», replica il collega Ahmed Tibi. Il premier Netanyahu esprime «ferma condanna» per le proteste. Il capo di Stato maggiore Herzi Halevi definisce l'invasione «gravissima e illegale», esprimendo «pieno appoggio alla procura e alla polizia militare che indagano senza guardare in faccia nessuno». «Pieno rispetto per i soldati che imprigionano terroristi di Hamas - dice il ministro della Difesa Yoav Gallant - ma le autorità devono poter indagare».

Il detenuto è ricoverato con lesioni tali da non poter camminare. Testimoni hanno raccontato ad *Haaretz* altre sevizie praticate dall'unità dei nove arrestati: «Hanno tirato una granata stordente in cella e poi li hanno presi a calci. Altri li ho visti con costole e denti rotti». Un rapporto della Ong svizzera Euro-med monitor ha raccolto testimonianze di «uccisioni extragiudiziali e arbitrarie, torture a morte e negazione di cure salva vita». — **p.bre**

Operazione Hezbollah l'Italia in prima linea nella tela diplomatica per evitare la guerra

Il retroscena

La mossa chiave che potrebbe scongiurare la guerra fra Israele e Hezbollah sarebbe il ritiro del gruppo libanese verso Nord, dietro al fiume Litani. Quel corso d'acqua è come un confine naturale e corre parallelo al confine vero, la cosiddetta Linea Blu, ma trenta chilometri più a Nord. Se i miliziani si spostassero dietro al fiume si verrebbe a creare una zona cuscinetto, abbastanza ampia da rendere molto più difficili gli attacchi quotidiani contro le postazioni israeliane. Non li renderebbe impossibili, ma sarebbe tutto più laborioso. Questo è adesso il centro delle telefonate fra diplomatici fra Washington, Beirut, Gerusalemme, Teheran, Abu Dhabi e anche Roma. Hezbollah, secondo le indiscrezioni che filtrano dai negoziati frenetici in corso in queste ore, non dovrebbe eseguire questo ritiro di massa adesso, ma almeno annunciare che lo farà in futuro e indicare una data. Sarebbe la realizzazione con soli diciotto anni di ritardo dell'articolo 8 della famosa risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, che annunciava la creazione di quella zona cuscinetto alla fine della guerra del

Trattative frenetiche tra Roma, Washington, Abu Dhabi per circoscrivere la reazione israeliana e spingere i miliziani libanesi a Nord del fiume Litani, lontano dal confine

di **Daniele Raineri**



Il governo ha aperto un canale di comunicazione con la Siria e lo ha rafforzato con l'Iran

L'Amministrazione Biden ha chiesto a Netanyahu di limitare la portata della rappresaglia



▲ **Fronte Nord**

Dall'alto: un palazzo di Kiryat Shmona, in Galilea, colpito da un razzo di Hezbollah; i mediatori in campo, Antonio Tajani e l'americano Amos Hochstein; e i militari del contingente Unifil lungo il confine

ottenuto in molti mesi. A negoziare fra gli altri c'è anche il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, che sente al telefono sia il suo omologo israeliano Yisrael Katz sia quello libanese Bou Habib. Tajani ha chiesto ai cittadini italiani di lasciare il Libano e a Beirut protezione per i soldati italiani del contingente Unifil schierato vicino alla Linea Blu - anche se, commentano fonti diplomatiche bene informate, il contingente è già ben protetto. La posizione di Tajani è rafforzata dalle circostanze. I francesi, che in Libano hanno aganci fortissimi, sono fuori gioco

tutti hanno in mente è quello del bombardamento dell'Iran contro Israele nella notte tra il 13 e il 14 aprile, seguito da un'azione di rappresaglia israeliana: in molti si aspettavano che la situazione portasse a una guerra totale e invece le due operazioni belliche - reali, non simboliche - furono considerate sufficienti da entrambe le parti per ritenersi soddisfatte. Israele rischia di trovarsi sotto il fuoco di migliaia di missili e non può ignorare le richieste che vengono dall'Amministrazione Biden. Era già successo il 10 ottobre, pochi giorni dopo la strage del 7 ottobre, quando dentro al gabinetto di guerra israeliano si parlava di un possibile attacco anche contro Hezbollah, oltre che contro Hamas, per sbarazzarsi in un colpo solo dei gruppi ostili al confine. Biden mandò un paio di portaerei nella zona, come garanzia di protezione, e in cambio chiese di non attaccare il Libano. Oggi, se Hezbollah cede sullo spostamento forzato e rinuncia al suo affaccio sul confine e se Israele agisce con misura nei prossimi giorni, la situazione potrebbe essere di nuovo disinnescata.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezuela, Maduro vince tra le accuse di brogli scontri in piazza a Caracas

Il presidente chavista riconfermato con il 51,2% dei voti. Ma l'opposizione insorge: "È un furto" Russia, Cina e Iran si congratulano. Usa e Ue protestano e chiedono la verifica dei risultati

di **Daniele Mastrogiacom**

«Ma questa è una frode, una frode immensa. Anzi, un furto». La voce al telefono da Caracas arriva debole e a tratti. Trasmette lo shock e la frustrazione per un risultato che l'opposizione non si aspettava. Nicolás Maduro, 61 anni, l'ex autista della Metropolitana indicato da Hugo Chávez come suo pupillo ed erede politico, ha da poco annunciato al mondo di essere il nuovo presidente del Venezuela. Per la terza volta consecutiva. Resterà al comando fino al 2030, 18 anni di fila. Più del suo stesso mentore. L'uscita trionfante di Maduro segue l'annuncio del Consiglio nazionale elettorale che poco dopo la mezzanotte di domenica dirama il primo bollettino ufficiale.

L'eterno presidente avrebbe ottenuto 5.150.092 voti pari al 51,20 per cento; il suo sfidante, il timido ma deciso ex diplomatico Edmundo González Urrutia, 74 anni, candidato dell'opposizione raccolta attorno alla Piattaforma Unitaria, si sarebbe fermato al 44,02. Sette punti di distacco. Un risultato clamoroso. L'opposto di quello che prevedevano tutti i sondaggi, cioè una netta vittoria dell'ambasciatore prestato alla politica con uno scarto di 20, perfino 30 punti sul leader chavista.

Proviamo a chiamare di nuovo Caracas. Ci risponde sempre Andrea Tavares, la portavoce della Piattaforma Unitaria. La voce adesso è squillante ma il tono preoccupato. I giochi sembrano fatti. Si temono disordini, la gente protesta per strada. Ci sono poi le immagini delle reazioni in giro per il mondo dove si sono sparpagliati i quasi 7 milioni di profughi fuggiti negli ultimi sette anni. Hanno cercato di votare tra mille ostacoli e difficoltà. Alla fine, solo l'1 per cento ha potuto esercitare un diritto che tutto il Venezuela questa volta sentiva come una missione.

La macchina organizzativa dell'opposizione ha in mano altri risultati. Le prove cartacee dei dati forniti elettronicamente dal Consiglio nazionale elettorale. Sono totalmente diversi. Opposti. «Ti metto in viva voce così senti cosa dice Maria Corina Machado», ci propone Tavares. La prima presa di posizione ufficiale. «Siamo qui per annunciare a tutti i venezuelani e al mondo intero che il Venezuela ha un nuovo presidente eletto ed è Edmundo González», dice la Thatcher dei Caraibi, la vincitrice delle primarie dell'opposizione poi squalificata con un pretesto: «Abbiamo vinto in tutti i settori, in tutti gli Stati, in ogni angolo».

Chiediamo perplessi: ma come fate a dirlo? «Aspetta, ascolta Maria Corina», risponde la portavoce. E Machado, con un tono emozionante, spiega: «Abbiamo più del 40 per cento dei verbali. Abbiamo anche quelli trasmessi dal Consiglio elettorale. Ebbene, da un confronto e dalle altre informazioni raccolte emerge che González ha ottenuto il 70 per cento dei voti e Maduro il 30». Raffi-



▲ La proclamazione Nicolás Maduro con il capo del Consiglio elettorale nazionale Elis Amoroso

ca di domande. Come li avete ottenuti? «Li hanno raccolti i nostri testimoni ai seggi. Ci sono tre exit poll, indipendenti e autonomi che danno per vincitore il candidato dell'opposizione. Noi crediamo nel voto, ma contestiamo il sistema elettorale».

Molta gente si è svegliata di notte per arrivare in tempo ai seggi e mettersi in fila. Alcuni ci sono arrivati a piedi, altri accompagnati su auto di passaggio, camion, trattori, biciclette e moto. Le difficoltà sono state so-

L'oppositrice Maria Corina Machado è indagata per tentato hackeraggio

prattutto di tipo amministrativo. Si tendeva a rallentare il voto. I rappresentanti di lista e partito hanno dovuto insistere per assistere al processo. La loro presenza era fondamentale. Erano testimoni di quanto accadeva e a loro sarebbero state consegnate le schede cartacee e i registri su cui erano state trascritte che consentivano una verifica. Alcuni sono stati mandati via prima della chiusura, ad altri non è stata data la documentazione che impone la legge. Solo meno della metà di que-

Le reazioni nel continente

Dal Cile alla Colombia, la nuova sinistra ora prende le distanze dall'autocrate

Alla fine è arrivata anche la presa di posizione del Brasile. Non era scontata. Il gigante sudamericano teme l'ondata di profughi che si preparano a partire. Ed è forse la più incisiva nella diga che la sinistra moderata e democratica latinoamericana ha frapposto alle dichiarazioni roboanti di Nicolás Maduro. Se i complimenti e i messaggi di solidarietà da parte di Nicaragua, Cuba, Honduras e Bolivia sembravano delle fotocopie quasi obbligate, quelli pieni di dubbi e di richieste di Cile, Colombia e soprattutto Brasile rafforzano il sospetto che le elezioni siano state tradite. Sia Boric e Petro hanno chiesto trasparenza sui risultati elettorali mettendo in dubbio le dichiarazioni di Maduro, e così pure il consigliere inviato dal brasiliano Lula a Caracas. Di fronte alla prospettiva di una «guerra civile» e al «bagno di sangue» evocati dallo stesso leader chavista, il padre della sinistra brasiliana si era allarmato. Aveva risposto con un



▲ Gabriel Boric Presidente del Cile

messaggio altrettanto chiaro: «Il bagno deve essere di voti non di sangue. Maduro deve capire che quando si perde si va a casa, quando si vince si resta». Il delfino di Chávez aveva rassicurato che la macchina elettorale avrebbe girato al meglio e il risultato sarebbe stato accettato da tutti. Vincitori e sconfitti. Lula è stato l'unico a spedire a Caracas il suo consigliere di fiducia Celso Amorim, un diplomatico di lungo corso ed ex ministro degli Esteri. Nel primo pomeriggio di lunedì, Amorim ha rotto gli indugi. «Il fatto principale che ci porta ad essere cauti», ha spiegato, «è che non è stato fornito il risultato pubblico tabella per tabella. Perché quello che il governo venezuelano ha dato finora è un numero. Non basta. Deve mostrare come è arrivato a quel numero, minuto per minuto». Per il Cile di Boric e la Colombia di Petro sono risultati «difficili da credere».

— **Daniele Mastrogiacom**

I risultati

51%

Il leader

Nicolás Maduro è presidente del Venezuela dal 2013

44%

Lo sfidante

Edmundo González Urrutia è il candidato dell'opposizione

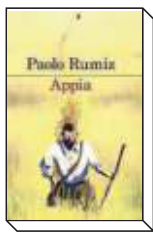
ste prove cartacee è arrivata nel quartiere generale dell'opposizione. Non basterà per dimostrare la frode.

All'alba il vertice dell'opposizione si chiude di nuovo in conclave. Deve decidere cosa fare. Non è facile. Il mondo si è intanto già espresso. Diviso secondo lo scacchiere geopolitico ormai consolidato. Da un lato arrivano le congratulazioni e l'appoggio incondizionato dei Paesi fratelli, come Cuba, Nicaragua, Bolivia, Honduras. Ci sono anche i complimenti di Cina, Russia, Iran, Qatar e della Siria di Bashar al Assad. L'interesse non è solo politico. Ci sono gli affari da portare avanti. Ma il resto del mondo è indignato. Gli Usa, con il Segretario di Stato Antony Blinken che solleva i primi dubbi. Hanno da poco sospeso le sanzioni contro Caracas. L'economia si è ripresa, il Paese ha dimezzato la sua spaventosa inflazione e dato nuovo fiato all'iniziativa privata. «Siamo seriamente preoccupati», dichiara Blinken. «I risultati non riflettono la volontà e i voti del popolo». Anche la Ue, con Josep Borrell, chiede la verifica dei risultati.

A Caracas e in altre città la gente protesta e ci sono stati scontri con la polizia. Ma Maduro festeggia e accusa Maria Corina Machado e l'oppositore in esilio Leopoldo López di essere i promotori del tentato hackeraggio del sistema informatico da lui ritenuto responsabile del ritardo nella diffusione del risultato. L'accusa è stata formalizzata dal procuratore generale. Ora Maduro salirà nel Cuartel de la montaña dove sorge il Mausoleo con le spoglie di Hugo Chávez. La data delle elezioni non era stata scelta a caso. Aveva un alto valore simbolico. Il 28 luglio il suo mentore avrebbe compiuto 70 anni, nello stesso giorno ha incassato la terza vittoria. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro



Il percorso
Paolo Rumiz ha dedicato alla Regina Viarum percorsa a piedi il suo libro "Appia", edito da Feltrinelli



La polemica

L'Appia Unesco è mutilata "Decisione incomprensibile" "Era il solo modo di vincere"

di Paolo Boccacci

Il rischio, per ora una certezza, è che tra le meraviglie dell'Appia Antica diventate patrimonio dell'Unesco, un tesoro del mondo intero, sia escluso tutto il tratto della Regina Viarum che attraversa in lunghezza l'intera provincia da Cisterna di Latina a Minturno, la cosiddetta diramazione per Norba. Con le sue magie: i mosaici di Tres Tabernae e il passaggio di San Paolo, il ponte sul Canale Mussolini, il Foro Appio che si affaccia sul Canale Linea Pio, il lago di Ninfa su cui si specchiano i magnifici colori del giardino e la torre del castello, il golfo di Gaeta e la tomba di Cicerone visti dalla collina dell'Acervara a Formia, i suggestivi siti archeologici di Norba e Minturnae e il teatro di Terracina tornato al suo splendore.

L'assemblea dell'Icomos, il Consiglio internazionale dei Monumenti e dei Siti, che a New Delhi ha

La Regina Viarum diventa patrimonio dell'umanità, ma non tutta. Il ministero: "Opporci significava rischiare un rinvio e finire al secondo posto dietro alla Cina"

La mappa

I tratti dell'Appia Antica esclusi dal riconoscimento Unesco



Il numero

4,1 metri

La larghezza

Di 14 piedi romani, consentiva il doppio senso di marcia

proclamato bene universale la più antica strada del mondo, da Roma a Brindisi, frutto del genio dell'ingegneria romana, nelle raccomandazioni arrivate nella riunione finale ha infatti escluso dal tracciato Unesco il tratto che si snoda «nella pianura pontina con diramazione per Norba, che interessa la provincia di Latina: i comuni di Cisterna di Latina, Latina, Norma, Sermoneta, Sezze, Pontinia e Terracina», che invece era inserito nella richiesta del riconoscimento Unesco fatta dal ministero della Cultura.

Non solo. Esclusi anche i tratti dal XIX al XXIV miglio, ossia il tracciato dell'Appia che passa per i territori di Genzano, Nemi, Lanuvio e Velletri. E, al Sud, quello dei Comuni di Altamura, Matera, Castellane-

Il Presidente di GEDI Gruppo Editoriale John Elkann e l'Amministratore Delegato Maurizio Scanavino partecipano al cordoglio di Giovanna Salvini e famiglia per la scomparsa della madre

Anna Alessandrini

Roma, 30 luglio 2024

30-07-2014

Dieci anni fa ci ha lasciato

Marcella Iannuzzi

Luisa, con Anselmo e Natali, la ricordano con l'amore di sempre a chi le ha voluto bene.

Roma, 30 luglio 2024

Il 25 luglio è mancato

Marcello Zunica

già Professore Ordinario di Geografia all'Università di Padova

Lo annunciano, ad esequie avvenute, la moglie Emilia, le figlie Silvia e Antonella con Michele e Giuseppe, i nipoti Andrea ed Eugenio. Il suo ricordo resterà vivo nei suoi cari e in quanti lo hanno conosciuto e apprezzato.

Padova, 30 luglio 2024

I.O.F. SANTINELLO - Padova - tel.049/8021212

I geografi e le geografie dell'Ateneo patavino esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

Marcello Zunica

già Professore Ordinario di Geografia all'Università di Padova

ricordandone con gratitudine l'esemplare rigore scientifico, la passione per la didattica e l'impegno civile in difesa dell'ambiente.

Padova, 30 luglio 2024

Numero Verde
800.700.800

ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE

la Repubblica

Il servizio è operativo TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 10 ALLE 19:30

Operatori telefonici qualificati saranno a disposizione per la dettatura dei testi da pubblicare

Si pregano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (ART. 119 T.U.L.P.S.)

PAGAMENTO TRAMITE CARTA DI CREDITO: VISA, MASTERCARD, CARTA SI

ta, Santeramo in colle e Laterza.

E dunque è scoppiata la polemica. «La decisione dell'Icomos di eliminare, dal riconoscimento della Via Appia come patrimonio Unesco, il tratto che dai colli romani attraversa tutta la pianura pontina fino a Terracina rappresenta una scelta incomprensibile» tuona il presidente della Provincia di Latina Gerardo Stefanelli, «rispetto alla quale il ministro della Cultura e il governo avrebbero potuto e dovuto fare di più, presentando opportune controdeduzioni in sede di discussione della candidatura».

«La nostra posizione è molto chiara – ribattono dal Mic – Se avessimo riaperto il dossier per provare a inserire nuovi Comuni avremmo rischiato seriamente un rinvio di un anno perché probabilmente l'Icomos avrebbe chiesto un supplemento di indagine. E fra un anno non sappiamo cosa sarebbe potuto accadere. Grazie alla Via Appia, l'Italia ha raggiunto i 60 siti iscritti, restando davanti alla Cina che nel frattempo è salita a 59 siti iscritti». «L'Icomos» prosegue il comunicato «ha dato un giudizio straordinariamente positivo sulla candidatura nel suo complesso, ma escludendo tre tratti perché non avrebbero connessioni specifiche e stringenti con il tracciato viario e con le fasi cronologiche considerate per la candidatura. Ma le zone escluse potranno beneficiare degli effetti positivi, inclusi quelli turistici, attesi dall'iscrizione. Inoltre il governo italiano studierà ogni possibile iniziativa per ottenere una revisione della decisione e l'ampliamento dell'area iscritta alle tre componenti. Le comunità interessate, anche sulla base del protocollo d'intesa siglato nel gennaio 2023, saranno in ogni caso coinvolte fin da subito dal ministero della Cultura nelle iniziative di valorizzazione del percorso della Via Appia a seguito di questo grande risultato».

E pensare che la costruzione dell'Appia attraverso l'Agro Pontino era stata un piccolo grande miracolo degli antichi ingegneri, con la costruzione della via su un terrapieno rialzato, forato da diversi ponti per permettere il passaggio dei canali verso il mare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'archeologo

“Hanno premiato un capolavoro Del perimetro discuteremo poi”

ROMA – «Per l'Appia Antica – spiega Paolo Carafa, professore di Archeologia classica alla Sapienza – la proclamazione a patrimonio dell'umanità non è tanto una medaglia in più per una grande opera d'ingegneria antica, ma il segno della capacità del Paese di ampliare la sua offerta culturale rivolta al mondo».

Dal tracciato Unesco sono stati esclusi tre tratti: uno sui Colli Albani, quello della pianura pontina, e poi da Altamura a Laterza. Cosa si perde?

«Il ministero, che conosce le motivazioni Unesco, fa bene a chiedere una revisione. La perimetrazione è un atto formale, ma non lede l'importanza del contesto nel suo insieme. Ad esempio in tanti tratti – anche nella zona di Latina – è rilevante l'aspetto ingegneristico: per costruire l'Appia gli ingegneri romani gestirono una natura difficile del suolo attraversandola con ponti, terrapieni e tagli. È tutto un insieme che dobbiamo aspirare a conoscere. Per questo è un patrimonio culturale. Della perimetrazione si discuterà».

Come è nata l'Appia?

«Come un'opera di straordinaria



ORDINARIO
PAOLO CARAFA
INSEGNA
ARCHEOLOGIA
CLASSICA ALLA
SAPIENZA

È un'opera di straordinaria tecnologia nata per esigenze militari

tecnologia voluta da Roma per ragioni militari. Riprendeva tracciati esistenti fin dall'Età del ferro verso i Colli Albani, la piana pontina e oltre. Roma aveva bisogno di far arrivare in fretta le truppe verso la Campania e ha modificato il territorio per costruire la Regina Viarum».

Le sue ricerche alla Sapienza?

«Da qualche anno, stiamo realizzando un censimento di tutte le presenze archeologiche: quello tra il Tevere e il Garigliano è stato già completato grazie a una collaborazione con la Regione. Con il Pnnr lo stiamo estendendo».

Sull'Appia cosa è emerso?

«L'Appia è un grande sistema che si articola in sottosistemi: una cosa è il tratto alle porte di Roma, con le ville degli imperatori e i grandi sepolcri. Un'altra è l'Appia dei Castelli, dove pure abbiamo letto il territorio fino alla fine del sistema antico. Lì ad esempio c'è la villa attribuita a Pompeo Magno alle porte di Albano: ci ha fatto capire che a un certo punto i padroni del Mediterraneo di allora cominciano a voler abitare in campagna in modo diverso e si costruiscono piccole regge come i re ellenistici, in particolare dell'Egitto».

– pa.boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

La Farnesina: "Apprensione per i nostri militari a presidio dei 120 km della Blue Line". Il pressing con le Nazioni Unite per spingere indietro Hezbollah

Tajani: "Chi può deve lasciare Beirut" Missione Unifil, tensione governo-Onu

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Per scongiurare il rischio di un'escalation di guerra nel Sud del Libano, dopo il razzo che ha ucciso 12 ragazzi nella cittadina druso-israeliana di Majdal Shams, nel Golan e attribuito da Gerusalemme a Hezbollah, occorre «un'azione più incisiva da un punto di vista diplomatico e militare da parte dell'Onu». Ne è convinto il ministro della Difesa Guido Crosetto che da tempo preme sulle Nazioni Unite affinché non subiscano la presenza di Hezbollah nell'area dove è operativa la missione Unifil schierata lungo la Linea Blu che separa il Sud del Libano dal Nord di Israele.

Una zona così problematica, difficile e incandescente da aver spinto Crosetto, già nei mesi scorsi, a un'azione di pressing sul segretario generale dell'Onu Antonio Guterres sul capo delle operazioni di pace delle Nazioni Unite Jean-Pierre Lacroix. Durante un incontro, lo scorso novembre, al Palazzo di Vetro, li ha sollecitati sul fronte diplomatico e del dialogo. Poco più di un mese fa poi, ai primi di giugno, il titolare della Difesa ha scritto a Guterres per ribadire la necessità di un intervento

**Il ministro Crosetto
"Preoccupati
nonostante le garanzie
da entrambe le parti"**

più deciso per contenere la minaccia degli Hezbollah.

In questi giorni il livello di allerta per la sicurezza del contingente nazionale che partecipa alla missione Unifil a presidio dei 120 km della Blue Line – la linea "cuscinetto" tra Libano e Israele – è salito maggiormente e Crosetto ha ribadito la richiesta all'Onu di cambiare le regole d'ingaggio e ridefinire la strategia della missione. Puntando sostanzialmente alle risorse dell'azione diplomatica. Che dovrebbe avere come obiettivi anche un intervento dell'Onu su Paesi come l'Iran per limitare l'azione di Hezbollah. Non solo, viene ritenuto utile anche un rafforzamento dell'esercito libanese attraverso sovvenzioni al governo di Beirut.

Anche perché lo scopo dell'intensificazione dell'attività diplomatica dell'Onu è l'applicazione dell'implementazione della risoluzione 1701 sull'allontanamento di Hezbollah con il rafforzamento proprio dell'esercito libanese e della missione Unifil. «Quest'ultima ha rappresentato un grande impegno da parte del nostro Paese – osserva il sottosegretario alla Difesa Matteo



Perego –, per questo è quanto mai importante che l'Onu acceleri il suo impegno contro Hezbollah».

Sul caso interviene anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani. In alcuni colloqui telefonici con l'omologo israelia-

no Israel Katz e quello libanese Abdallah Bou Habib, il titolare della Farnesina ha ribadito «l'impegno italiano per la pace e per la stabilità della regione. Preservare la stabilità del Libano è fondamentale. È sempre più cruciale, come ci

siamo detti con i due ministri, il pieno rispetto della risoluzione 1701. Ho anche chiesto il rispetto e la protezione per il personale della missione Onu, di cui fanno parte quasi 1.200 militari italiani».

Ma c'è anche la preoccupa-

LA MISSIONE UNIFIL

Missione di peacekeeping dell'Onu fra Libano e Israele



Peacekeeping
La missione di peacekeeping delle Nazioni Unite Unifil in Libano: qui soldati italiani. Dopo l'Italia (4 mandati) guida la Spagna

1200
I caschi blu italiani
che fanno attualmente
parte della missione
Unifil in Libano

zione per i nostri 3 mila connazionali che vivono in Libano. «Siamo pronti a qualsiasi evenienza nel caso in cui, e ci auguriamo che non accada, la situazione dovesse peggiorare – afferma Tajani –. Certamente oggi invitiamo gli italiani che sono in Libano alla massima prudenza. Chi può rientrare lo faccia. Sconsigliamo nella maniera più ferma di andare in quel Paese fin quando la situazione è così complicata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Andrea Tenenti

“Libanesi e israeliani violano i patti solo il dialogo risolverà la guerra”

Il portavoce Unifil: “Il problema non sono le nostre regole di ingaggio”

FABIANA MAGRÌ

L'Italia, così come Usa, Germania, Regno Unito, Francia, e altri Paesi hanno invitato i connazionali presenti nel Paese a lasciare il Libano e cancellare i loro viaggi verso questa destinazione. Beirut ha limitato il traffico aereo, i voli sono stati cancellati o rinviati per timore di un attacco israeliano. L'impennata del livello di allerta fa sollevare un sopracciglio al portavoce di Unifil, Andrea Tenenti, che sta facendo la spola tra Beirut e la base di Naqoura per partecipare agli incontri di aggiornamento con il capo missione, il generale spagnolo Aroldo Lazaro, e con la leadership militare. «Diciamo che c'è una grandissima retorica mediatica. La situazione non è cambiata di tanto, quindi è importante che, anche a livello mediatico, non vengano innalzate artificialmente queste tensioni».

Tuttavia, i fatti di Majdal Shams rappresentano uno spartiacque sul fronte del conflitto tra Israele e Hezbollah. Cosa può fare la comunità internazionale per trovare soluzioni che disinneschino una deriva più grave?

«Quello che sta già facendo. La missione militare di peacekeeping delle Nazioni Unite in Libano, con più di 10.500 caschi blu inviati da 49 Paesi, dimostra che c'è un interesse da parte della comunità internazionale di mantenere una presenza molto robusta nel Sud del Libano. Sicuramente un deterrente a un'espansione del conflitto. Poi il monitoraggio dell'area in supporto alle forze armate libanesi 24 ore al giorno. E ancora, assistenza alle comunità locali. Ma soprattutto cercare di mantenere un canale di comunicazione aperto con le parti, con gli israeliani e i libanesi, per cercare di abbassare le tensioni e prevenire errori che

possano scatenare un conflitto molto più ampio di quello che viviamo da dieci mesi, qui nel Sud del Libano».

In questo canale di comunicazione, come si colloca Hezbollah?

«La nostra missione non ha mandato di relazioni con partiti politici, quindi parliamo solamente con le autorità e con l'esercito libanese, i quali logicamente ricevono informazioni da Hezbollah, che noi poi passiamo agli israeliani». Però, sul campo, siete inevitabilmente esposti alla presenza della sua ala armata. «La risoluzione 1701 specifica chiaramente che non ci debbano essere armi o milizie al di là dell'esercito libanese nel sud del Libano. Il problema è l'implementazione da parte dei Paesi. Entrambe le parti dovrebbero impegnarsi. Da un lato il Sud del Libano dovrebbe essere libero da armi e da milizie, dall'altro gli israeliani non dovrebbero più violare



Andrea Tenenti, portavoce Unifil

lo spazio aereo. L'implementazione della 1701 sarebbe la vera soluzione a lungo termine per un cessate al fuoco permanente». Cosa pensate della richiesta del ministro della Difesa, Guido Crosetto di rivedere le regole d'ingaggio e di ridefinire una strategia per la missione Unifil? «Non si tratta di regole di ingaggio, che possono essere adeguate al momento. E per cambiare il mandato o la missione c'è bisogno della delibera del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Durante picchi di tensione come quella attuale, prevale la frustrazione o il senso di essere necessari?

«Le missioni di pace prevedono la possibilità di innalzamenti delle tensioni e sei sempre preparato. Questa situazione va avanti da dieci mesi ma in precedenza, dal 2006 a ottobre del 2023, abbiamo vissuto uno dei momenti di stabilità più lunghi degli ultimi quarant'anni».

I residenti del Nord di Israele sostengono che solo per un soffio non ci sia stata un'invasione, come quella del 7 ottobre o in concomitanza, anche dal lato libanese. Voi che vivete lì, ne avete avuto sentore?

«Non è sicuramente qualcosa che si sentiva. Non so quali siano le percezioni e che tipo di narrativa viene portata avanti nel Nord di Israele. Qui la paura delle popolazioni ai confini libanesi è, al contrario, di un'invasione da parte israeliana. Quindi diciamo che le paure dei Paesi e delle proprie popolazioni confinanti sono molto simili. Entrambi hanno paura di essere invasi. Qui, poi, è già successo. Quindi la paura è viva. E anche se, al momento, la popolazione di tutte le zone vicino al confine, nella parte Nord di Israele, ha prevalentemente lasciato le case, qui, nel Sud del Libano, la maggior parte dei paesi non esiste più. Sono stati completamente rasi al suolo o molto danneggiati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA



A Pechino
Da sinistra: Giorgia Meloni al Millennium Museum, col ministro per la Cultura e il Turismo Sun Yeli alla mostra su Marco Polo e l'incontro con il leader Xi Jinping

La premier incontra il presidente cinese e firma il nuovo accordo che sostituisce la Via della Seta "Siete decisivi per la stabilità e la pace". La maggior collaborazione sarà su veicoli elettrici e Ai

Meloni faccia a faccia con Xi su commercio e industria

Pechino: "Aiutateci sui dazi"

LA GIORNATA

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A PECHINO

Al Beijing World Art Museum, tra i basorilievi che celebrano l'epopea rivoluzionaria cinese, con falci, martelli e libretti rossi, Giorgia Meloni lascia una dedica su un grande libro (rosso): «Marco Polo ha tracciato una strada che dall'Italia conduce alla Cina. Talvolta il cammino è stato più agevole, altre volte in salita. Ma sin da allora quella strada è rimasta percorribile». Posata la penna, la premier saluta gli organizzatori della mostra su Marco Polo e sale in auto verso Diaoyutai, la residenza di Xi Jinping. Con il presidente cinese non si parla solo di Marco Polo, ma in fondo sempre a quell'eredità si torna, alle sa-

Meloni ha affrontato ieri la giornata politicamente più intensa della sua visita in Cina. L'incontro con Xi Jinping nella residenza di Diaoyutai, dalla quale la stampa italiana è rimasta fuori, a differenza di alcuni media stranieri, è servita per mettere il sigillo sul "Piano d'azione", il nuovo accordo, più commerciale che politico, che sostituisce il memorandum della Via della Seta dal quale il governo Meloni ha scelto di uscire, non senza traumi. Vista da Pechino la scelta italiana non è stato un episodio e in ogni caso non è passata inosservata. Lo stesso Xi fa capire che lo strappo ancora brucia: nel resoconto ufficiale diffuso dalla presidenza cinese viene rimarcato che Xi ha ribadito la convinzione che Cina e Italia «dovrebbero sostenere e promuovere lo spirito della Via della Seta, un tesoro

54%
Più della metà degli investimenti cinesi in Europa sono stati diretti all'automotive

ro condiviso da entrambi i Paesi». Questo "spirito", una sorta di fantasma, su pressione cinese viene inserito nel "Piano d'azione", ma viene interpretato in maniera diversa: per Pechino è un vincolo politico e commerciale al mega progetto globale voluto da Xi, per Roma soltanto un riferimento culturale ai legami tra i due Paesi, così da non imbarazzare nessuno. Per il leader cinese non si tratta solo di una questione simbolica, ma di tenere il punto e mandare

dei messaggi in codice. Ma tutti concordano: «Bisogna ripartire». E Xi Jinping ha un'urgenza: aprire nuovi canali con l'Unione europea, dopo l'arrivo dei dazi aggiuntivi all'importazione decisi dalla Commissione sui veicoli elettrici made in China. L'Italia, secondo le speranze cinesi, può giocare un ruolo per mediare con Bruxelles, sebbene Roma abbia votato (convintamente) l'innalzamento delle tariffe, eppure non chiude la porta.

La parola "dazi" non entra nei comunicati finali, ma in controluce se ne intravede la presenza: «L'Italia si oppone al disaccoppiamento e al protezionismo ed è disposta a promuovere l'approfondimento delle relazioni Ue-Cina», dice Meloni a Xi. La condizione che la premier ribadisce al presidente (dopo averlo fatto il giorno prima al premier Li Qiang è che si creino

“

Giorgia Meloni

L'Italia è contraria al disaccoppiamento e al protezionismo ed è disposta ad approfondire le relazioni tra Unione europea e Cina

“

Xi Jinping

Roma e Pechino devono promuovere e sostenere lo spirito della Via della Seta, un tesoro condiviso da entrambi i Paesi

Roma può giocare un ruolo cruciale per mediare con Bruxelles

lite e alle discese. Si tratta di capire in quale fase ci si trovi oggi.

Ci sono molti ostacoli da superare, politici, economici e persino di biografia personale dei leader, eppure Cina e Italia provano a parlarsi. Hanno un interesse comune nel provarci. Roma sogna di fare affari anche fuori da un'alleanza strategica siglata nel 2019 e stracciata da questo governo tra mille imbarazzi. Mentre a Pechino serve un interlocutore che provi ad ammorbidire le scelte dell'Unione europea sui dazi. Sullo sfondo poi c'è un mondo che potrebbe cambiare presto, se Donald Trump tornasse alla Casa Bianca, con le sue guerre commerciali annunciate. Tutti hanno qualcosa da guadagnare, insomma, ma senza passi affrettati.

CONFINDUSTRIA A PECHINO: IL NOSTRO EXPORT PUÒ AUMENTARE ALMENO DI 2,4 MILIARDI

Tavola rotonda con Brembo, Iveco e Danieli

“Dobbiamo attirare più capitali dall'Oriente”

LE REAZIONI

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Proprio mentre Giorgia Meloni viene ricevuta da Xi Jinping, in un'altra parte di Pechino si incontrano 115 aziende e associazioni imprenditoriali italiane. Molti di loro sono attivi in Cina da anni, altri sono manager parte della delegazione che hanno partecipato al business forum con le imprese cinesi. Sono tutti riuniti alla tavola rotonda organizzata da Confindustria e Camera di Commercio italiana in Cina. «Siamo al culmine di un

percorso iniziato un anno fa e c'è la volontà di avvicinare i due Paesi sul piano economico, bisogna dare una svolta», apre Mauro Battocchi, direttore generale per la promozione del sistema Italia del Maeci, riconoscendo l'esistenza di un deficit commerciale "importante" nella relazione con la Cina. Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria, palesa le possibilità di crescita, con «un potenziale export di 2,4 miliardi di euro solo per i beni di consumo e 2 miliardi per quelli strumentali». E poi sottolinea l'esigenza di interfacciarsi con l'Unione europea per evitare che la politica economica si faccia

«solo coi dazi». Secondo Gianni Di Giovanni di Eni China, «più l'Italia dimostra di far parte di un contesto europeo che si muove in maniera organica e strutturata, più la Cina ci ascolterà».

In tanti sottolineano le opportunità, ma durante la discussione emergono anche preoccupazioni e problemi da superare. «Le nostre aziende e le aziende cinesi hanno costi diversi», dice Roberto Vavassori, direttore esecutivo di Brembo NV. «Ci arrendiamo? No, ma dobbiamo essere consapevoli che anche rispetto agli amici tedeschi siamo ancora dei pigmei sugli investimenti diretti», continua. Poi, in veste di

presidente di Anfia, evidenzia il «bisogno estremo di attrarre investimenti di auto elettriche cinesi per fare un salto nella filiera».

Eugenia Valente del Gruppo Iveco parla di fondi palesati da parte cinese ma ancora non pervenuti, con un impatto sulle consegne. Anna Marschi Danieli, vicepresidente dell'omonima multinazionale siderurgica, pone l'accento sul netto calo degli investimenti stranieri in Cina e sui consumi locali ancora deboli «che ci mettono in difficoltà», ma allo stesso tempo definisce il mercato cinese «imprescindibile, anche perché apre ad altri Paesi del Sud-Est». Davide Calderone,



ROBERTO VAVASSORI
PRESIDENTE DI ANFIA
E MANAGER DI BREMBO

C'è un bisogno estremo di attrarre finanziamenti di auto elettriche cinesi per fare un salto nella filiera

LA POLITICA ECONOMICA

IL DOSSIER

Chi ci guadagna con la Cina

Germania e Francia sono in testa per le esportazioni verso il Dragone. L'Italia al 4° posto sfiora i 20 miliardi grazie a moda, chimica e macchinari

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

In bilico fra le opportunità di crescita e la necessità di ridurre la sua dipendenza dalle importazioni cinesi, l'Europa è alla ricerca di una relazione più equilibrata con Pechino. Per ora, la bilancia resta a favore del Dragone ma non è così per tutti i Paesi.

La Cina è, oggi, il più importante partner commerciale dell'Ue. Il "sorpasso" sugli Usa è avvenuto nel 2020, soprattutto per la fornitura dei dispositivi di protezione individuale durante la pandemia.

Nel 2023, Europa e Cina si sono scambiate merci per un valore – fra import ed export – pari a 739 miliardi di euro (dati Eurostat). Ma il disavanzo commerciale europeo con Pechino – sebbene in calo rispetto alla cifra "monstre" di quasi 400 miliardi di euro nel 2022 – ammonta tuttora a 291 mi-

RELAZIONI ECONOMICHE TRA UE E PECHINO

Scambi di merci tra Ue e Cina

739

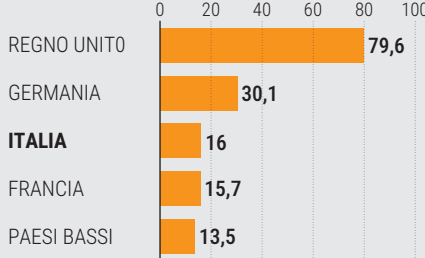
miliardi di euro nel 2023

Pechino è, oggi, il più importante partner commerciale dell'Ue. Il sorpasso sugli Usa è avvenuto nel 2020 grazie a un aumento del 5,6% di importazioni dalla Cina. Parallelamente, anche le esportazioni europee verso il Dragone sono cresciute del 2,2%



Primi 5 Paesi per investimenti cinesi

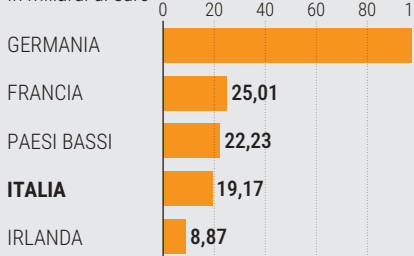
In miliardi di euro



Fonte: Rhodium Group, 2022

Primi 5 Paesi europei per esportazioni di merci dalla Cina

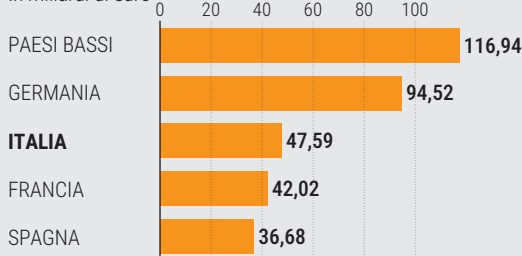
In miliardi di euro



Fonte: Eurostat, 2023

Primi 5 Paesi europei per importazioni di merci dalla Cina

In miliardi di euro



Fonte: Eurostat, 2023

WITHUB

L'obiettivo del Piano d'azione è migliorare la cooperazione negli investimenti

non entra nello specifico, l'allusione è all'accordo che il ministro dell'Industria Adolfo Urso ha anticipato nei giorni scorsi, per la fabbricazione di auto elettriche in Italia, con un partner cinese. Marco Polo stavolta porta le batterie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

direttore di Assica, spera invece in una soluzione sul divieto di importazione in Cina delle carni suine e dei salumi italiani, in vigore da due anni. «Il settore esporta 2 miliardi di euro l'anno in tutto il mondo. Già fare 60 milioni in Cina era davvero poco, ora siamo persino a zero», spiega. Per poi auspicare una riapertura: «Le decisioni sono spesso di natura verticistica, toccando questi temi ai massimi livelli politici potrebbe aiutare».

Presente anche Matteo Zoppas, presidente dell'Italian Trade Agency, che vede crescenti opportunità grazie all'aumento delle capacità di spesa delle classi più abbienti della società cinese. E per promuovere a pieno la «diplomazia della crescita», dice Zoppas, «serve uscire dal collo di bottiglia della promozione classica, portando il made in Italy anche su nuovi canali di comunicazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chip, batterie e prodotti green sono i più richiesti dall'Unione europea

liardi di euro.

Proviene dalla terra del Dragone, in media, il 20,5% dei beni importati nel Vecchio continente (in confronto, la "dipendenza" degli Usa da merci cinesi si ferma al 12,7%).

A valore, sono i Paesi Bassi a detenere il record di importazioni dalla Cina: più di 116 miliardi di euro nell'ultimo anno. Seguono Germania (94 miliardi di euro) e, al terzo posto, l'Italia (47 miliardi).

A trainare l'import cinese ci sono soprattutto beni del settore high tech quali semiconduttori e chip, oltre a componenti per la transizione verde come le batterie elettriche per le auto e altri prodotti. E ancora, componenti per le energie rinnovabili. L'Europa, inoltre, è fortemente legata all'import di materie prime critiche e terrene rare, oggi indispensabili per qualsiasi applicazione tecnologica. Anche per questo il Vecchio continente punta a ridurre il suo fabbisogno dalla Cina, riequilibrando il mix di provenienza per evitare di essere a rischio approvvigionamento da un solo paese (come, per intenderci, è avvenuto per il gas russo).

Sul fronte delle esportazioni, invece, Pechino resta il terzo mercato di destinazione delle merci europee. Qui, si piazza in testa la Germania con più di 97 miliardi di euro. Come noto, il boom delle merci tedesche è una solida realtà da ormai molti anni, facendo di Berlino il primo attore europeo

sul mercato cinese. La stragrande maggioranza di beni importati da Pechino si riferiscono a quattro macro settori ovvero meccanica strumentale, automotive, farmaceutica, elettrotecnica ed elettronica. A seguire, fra i paesi che esportano di più in Cina, ci sono Francia e Paesi Bassi.

Quanto al «made in Italy», l'export tricolore in Cina sfiora i 20 miliardi di euro. Si tratta, per lo più, di macchinari,

291

Miliardi di euro è il disavanzo commerciale europeo con Pechino in calo rispetto al 2022

prodotti tessili e abbigliamento, sostanze e prodotti chimici, mezzi di trasporto, articoli farmaceutici. Fra i prodotti nostrani "vincenti", anche molti del settore agroalimentare (pasta, olio d'oliva, formaggi, vini espumanti).

Solo quattro paesi europei, però, registrano un surplus commerciale ovvero esportano sul mercato cinese, in valore, più di quanto importano da Pechino e sono Germania, Fin-

landia, Irlanda e Lussemburgo. Per tutti gli altri, Italia compresa, l'interscambio premia la Cina.

Venendo agli investimenti diretti cinesi in Europa, dopo un exploit legato ai progetti della nuova "Via della Seta" lanciata nel 2013, Pechino ha rallentato la sua corsa.

Fra il 2016 e il 2017, il Dragone ha "speso" ben 85 miliardi di euro in fusioni e acquisizioni nel Vecchio continente soprattutto per entrare nelle attività dei grandi porti europei. Nell'ultimo biennio, invece, il flusso dei capitali è stato in parte dirottato verso il sostegno alla crescita interna gravata dalla pesante crisi immobiliare. Nonostante un lieve aumento nel 2022, dunque, lo shopping cinese in Europa si è arrestato a 10 miliardi di euro.

A beneficiarne di più, in questo caso, sono stati i Paesi Bassi (per via di Rotterdam),

I Paesi Bassi detengono il record di importazioni dallo Stato asiatico

la Germania, la Francia e il Regno Unito. Da soli, questi ultimi paesi hanno attratto circa il 40% delle risorse cinesi. Diversi i comparti di investimento: se nel 2012 il 63% dei capitali cinesi era destinato a infrastrutture, settore immobiliare ed energetico, oggi più della metà di questi sono indirizzati nell'automotive. Finora, infatti, una buona parte delle importazioni europee dalla Cina hanno riguardato vetture di gruppi automobilistici "esterni" che avevano aperto impianti di produzione su suolo cinese come Tesla (che ne ha uno a Shanghai), BMW e Dacia. Oggi, viceversa, i marchi cinesi si stanno affacciando sul mercato europeo per conquistarlo.

Secondo la società di ricerca indipendente Rhodium Group, inoltre, sta cambiando la modalità di "ingresso" nel Vecchio continente: se prima si procedeva per acquisti o partecipazioni, oggi si preferisce aprire sedi o filiali di imprese cinesi. Per arginare la concorrenza sleale di Pechino – stando a un recente calcolo del Wall Street Journal, fra il 2009 e il 2022, la Cina ha speso circa 173 miliardi di dollari in sussidi per sostenere il nuovo settore dei veicoli elettrici e ibridi plug-in – l'Europa ha, come noto, imposto dazi all'import di auto dalla Cina. Ma non è un mistero che la misura non piaccia a tutti, a partire dalla Germania. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FUNERALI Il quartiere dà l'addio a Roberto Abbruzzo, Margherita Della Ragione e Patrizia Della Ragione

«A Scampia la forza di chi non molla»

Don Battaglia: «Le istituzioni rispondano alla sofferenza con azioni concrete e immediate»

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. Scampia abbraccia per l'ultimo volta **Roberto Abbruzzo**, 29 anni, **Margherita Della Ragione**, 35, e **Patrizia Della Ragione**, 53, vittime del crollo nella Vela celeste della scorsa settimana. E lo fa in una piazza Giovanni Paolo II assolata, tanto che vengono riempiti i posti riparati dai gazebo mentre gli altri cittadini si sistemano ai lati in cerca di ombra. Sono in cinquecento, stretti intorno ai familiari abbracciati alle bare dei loro cari. C'è anche il cantante **Franco Ricciardi**, che ha le sue radici nel quartiere. Quattro persone accusano uno svenimento durante la celebrazione mentre una donna anziana viene sottoposta a un elettrocardiogramma. Ad officiare il rito l'arcivescovo di Napoli, **Domenico Battaglia**. «*Gli abitanti di Scampia, che per già molto tempo hanno subito etichette mediatriche frettolose e generalizzanti, che hanno tanto lottato per scrollarsi di dosso un'opinione pubblica che legge le situazioni con una superficialità spesso più attratta dalla decadenza del male che dai tanti segni primaverili di riscatto, si ritrovano qui, insieme all'intera città, per piangere Roberto, Patrizia, Margherita e per pregare per la guarigione di Carmela, Martina, Giuseppe, Luisa, Patrizia, Mya, Anna, Greta, Morena Suamy e Annunziata*» esordisce don Battaglia. Cita chi non c'è più e chi lotta per la vita in ospedale definendole «vittime di un crollo che va ben oltre le macerie di cemento e ferro, assurdo a simbolo di un crollo sociale che deve essere arginato, prevenuto, evitato, non solo qui ma in tutte le periferie della nostra città, del nostro Sud, del-



— I funerali delle vittime del crollo nella Vela celeste a Scampia

la nostra Italia». Poi un invito che è una sorta di sferzata alle istituzioni, presenti con il sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**; il prefetto **Michele di Bari**; il governatore **Vincenzo De Luca**; la sottosegretaria **Pina Castiello**; i parlamentari **Valeria Valente**, **Francesco Emilio Borrelli**, **Mariolina Castellone** e **Francesco Silvestro**; l'europarlamentare **Lucia Annunziata**; l'ex presidente della Camera, **Roberto Fico**. «*Venga il tuo Spirito e soffi su chi*

ha il compito di governare e amministrare il bene comune, affinché attraverso politiche di risanamento e di inclusione, possa rispondere con azioni concrete e immediate alle vite segnate dalla sofferenza, perché la politica è autentica se fa sua l'etica della cura, e solo la cura può trasformare il dolore in speranza, la sfiducia dei singoli in un nuovo slancio comunitario» sottolinea l'arcivescovo. Quelle spirito che don Battaglia auspica che soffi

«*sulle vele della nostra città, non su quelle di ferro e cemento deteriorate dal tempo e dall'incuria, ma su quelle vive, quelle fatte di carne, su quelle che oggi più che mai devono essere dispiegate, su quelle che raccontano un passato di dolore e di lotta, e la cui stoffa lascia intravedere il colore della resilienza, della forza di chi non si arrende, della tenacia di chi spera ancora nel domani, della fede evangelica di chi trova bellezza anche nelle sue cicatrici*». Perché Scampia «*diventa il centro dell'attenzione di tutti, non per la sua rinascita ma perché an-*

cora una volta l'odore della morte e della paura, pervade le sue vie e i cuori dei suoi abitanti» ma che «*al di là di certe narrazioni parziali e stereotipate, ha sempre saputo rialzarsi, diventando un esempio di autentica resilienza e riscatto grazie all'onestà e all'impegno di tanto suoi figli e figlie, chiesa, società civili e istituzioni che quando si alleano per il bene comune possono compiere veri e propri miracoli*». Poi l'ultimo, stanziale saluto. Con un volo di palloncini bianchi per accompagnare in cielo Roberto, Margherita e Patrizia.



DECORSO REGOLARE PER QUELLE RICOVERATE IN ORTOPEDIA, MIGLIORANO LE DEGENTI IN CHIRURGIA

Santobono, restano gravi le condizioni di due bambine in terapia intensiva

NAPOLI. Sono stazionarie nella gravità e rimangono in terapia intensiva le due piccole pazienti, rispettivamente di 7 e 4 anni, ricoverate al Santobono dopo il crollo all'interno della Vela celeste. Le pazienti saranno sottoposte a rivalutazione multidisciplinare e diagnostica per immagini al fine di valutare l'entità delle lesioni cranio encefaliche ad una settimana dall'evento traumatico. Per quanto concerne le tre piccole pazienti ricoverate

in Ortopedia, quella di 9 anni, operata per frattura di omero, presenta un decorso post operatorio ortopedico regolare e le condizioni generali risultano buone; la piccola di 10 anni operata per frattura pluriframmentata di femore presenta un decorso post-operatorio regolare e rimane in attesa di intervento maxillo-facciale subordinato alla evoluzione delle altre lesioni di organo riportate a seguito del trauma, che necessitano di stretto moni-

toraggio; quella di 2 anni, operata di frattura di omero distale, presenta un buon decorso operatorio e condizioni generali buone e stabili. Per quanto concerne le ultime due pazienti ricoverate presso la Chirurgia d'urgenza, quella di 2 anni, presenta condizioni generali stazionarie e resta in osservazione; quella di 4, in costante lieve miglioramento, ha ripreso completamente l'alimentazione orale e resta sotto stretto controllo clinico.

IL COMITATO VELE: «CHI LE ALIMENTA NON CONOSCE IL TERRITORIO». OGGI IL CORTEO DA PIAZZA DANTE FINO A PIAZZA DEL MUNICIPIO

«Le sedie vuote in piazza? Polemiche inutili e surreali»

DI **DAVIDE DIOGUARDI**

NAPOLI. Si raduneranno oggi a piazza Dante, per poi partire in corteo, gli abitanti e le abitanti delle Vele di Scampia, a più di una settimana dal crollo dei balconi della Vela celeste che ha spezzato le vite di Roberto, Patrizia e Margherita. Tre vite che non sono state risparmiate neanche ieri da polemiche francamente evitabili che attribuivano l'assenza dei comitati del territorio ad una polemica verso le istituzioni. Accuse che le realtà sociali di Scampia, che in questi anni hanno concretamente contribuito alla rinascita del quartiere, rigettano con convinzione. «*E veramente surreale e grave la polemica che sta montando a livello mediatico e che stanno cavalcando alcune formazioni politiche storicamente nemiche della città, in merito al-*

la scarsa partecipazione del comitato, del popolo delle Vele e della comunità di Scampia alle esequie di questa mattina. Chi l'ha alimentata, oltre a dimostrare scarso rispetto nei confronti di chi oggi sta piangendo la scomparsa dei propri cari, dimostra di comportarsi come al solito da turista del dolore, di conoscere così poco il nostro territorio da non saper valutare le assenze e le presenze», si legge in una nota a firma del Comitato Vele di Scampia. Finiscono sotto accusa infatti il gran caldo, per il quale le esequie erano state spostate e il piano predisposto con i tendoni della Protezione civile, troppi pochi e a tutela di una ristretta parte dei partecipanti ai funerali. Nessuna polemica dunque, nessuna protesta nel giorno del dolore e del cordoglio per un quartiere che si prepara a scendere nelle strade del centro di



Napoli per avere chiarezza e concretezza da parte delle istituzioni. Da una settimana infatti sono 300 le persone che dormono all'interno della sede dell'Università Federico II di Scampia; le fami-

glie sono però allo stremo, a ragione. Il Comune ha stanziato un milione di euro per fronteggiare questa emergenza ma il popolo delle Vele vuole vederci chiaro e in questi giorni i coriacei abitanti dei "mostri di cemento" non hanno avuto dubbi circa le proprie rivendicazioni: soluzioni temporanee ma dignitose per tutti rappresentano il primo step, senza perdere di vista la battaglia più complessiva che ha sempre caldeggiato l'abbattimento delle Vele e la costruzione di nuovi alloggi, simboleggianti quella parola "Restart" tanto cara a Scampia e a chi l'ha aiutata in altre occasioni a rialzarsi. «*Per noi non è stato il giorno delle polemiche ma del dolore e dell'ultimo saluto a Roberto, Margherita e Patrizia. Ora torneremo in strada, a lottare anche per loro*», la conclusione degli esponenti del Comitato Vele.

IL VERTICE La premier a Pechino: «Lavoriamo a un bilanciamento dei rapporti commerciali tra i nostri Paesi»

«Italia-Cina, cooperazione e fiducia»

Meloni incontra il presidente Xi Jinping: sul tavolo anche i conflitti in Ucraina e Medio Oriente

DI MAURO MASSA

PECHINO. Il positivo sviluppo delle relazioni fra Italia e Cina nel contesto del ventennale del Partenariato Strategico Globale, ponendo l'accento sull'importanza di una cooperazione equilibrata, mutualmente vantaggiosa e basata sulla reciproca fiducia. Ma anche il punto sulla guerra in Ucraina, i rischi di un ulteriore aggravamento della situazione in Medio Oriente e le crescenti tensioni nell'Indo-Pacifico. Questi i temi al centro dell'incontro tra la premier Giorgia Meloni e il presidente cinese Xi Jinping. «Nel corso dei colloqui - si legge in una nota del Governo italiano - sono stati discussi i principali temi del rapporto bilaterale, dalle questioni economico-commerciali alla collaborazione in ambito scientifico e culturale». «Lanciamo un piano d'azione di tre anni che abbiamo firmato con il Governo che definisce i prossimi tre anni della nostra cooperazione bilaterale con l'obiettivo chiaramente di valorizzare il lavoro che abbiamo già fatto, ma anche di esplorare nuove forme di cooperazione lavorando allo stesso tempo per un bilanciamento dei rapporti commerciali. Da questo punto di vista penso che l'Italia possa avere un ruolo importante anche per quello che riguarda le relazioni con l'Unione europea, anche qui nel tentativo di creare rapporti commerciali che siano il più possibile equilibrati» ha detto la presidente del Consiglio nell'incontro con Xi. «Con la Cina occorre ragionare insieme anche di come garantire un interscambio che continui a essere libero perché per farlo abbiamo bisogno soprattutto che rimanga stabile il sistema di regole nel quale ci muoviamo» ha chiarito. E Xi Jinping, dal canto proprio, ha sottolineato che «la Cina e l'Italia dovrebbero sostenere e portare avanti lo spirito della Via della Seta, vedere e



La premier Meloni con il presidente cinese Xi Jinping

sviluppare le relazioni bilaterali da una prospettiva storica, strategica e a lungo termine e promuovere la stabilità e lo sviluppo a lungo termine delle relazioni Cina-Italia». E ancora: «Sebbene l'attuale situazione in-

ternazionale continui a evolvere profondamente, la volontà della Cina di valorizzare e sviluppare le relazioni Cina-Italia non è cambiata e l'amicizia tra i due popoli non è cambiata. Lo sviluppo sano e stabile delle rela-

zioni Cina-Italia serve gli interessi comuni di entrambi i Paesi e dei loro popoli». Infine: «Siamo disposti a concordare di promuovere l'ottimizzazione e il potenziamento della cooperazione tradizionale nel commer-

cio e negli investimenti, nella produzione industriale, nell'innovazione scientifica e tecnologica, nei mercati terzi e ad esplorare la cooperazione in settori emergenti come i veicoli elettrici e l'intelligenza artificiale».

NEGATIVE ANCHE LE ALTRE BORSE EUROPEE TRANNE LONDRA

Piazza Affari riparte con il segno meno

MILANO. Le Borse europee chiudono deboli la prima seduta della settimana. A Piazza Affari il Ftse Mib cede lo 0,51 per cento a 33.640 punti. Anche il Dax di Francoforte registra -0,51 a 18.329 punti. Peggio fa il Cac 40 di Parigi, che chiude a -0,98. Segno più solo per Londra, dove il Ftse 100 chiude piatto a +0,09. A Milano fanalino di coda Stellantis (-3,33 per cento), che prosegue al ribasso dopo la trimestrale della settimana scorsa. Male anche Campari (-2,86) e Nexi (-2,11). Maglia rosa Leonardo, che chiude a +1,41. In positivo invece Leonardo, che registra un +1,41 per cento. Bene anche Stmicroelectronics, che guadagna l'1,09 e la farmaceutica Recordati Ord, che segna un +0,87. Tra gli energetici, Eni guadagna lo 0,98. Lo spread tra Btp e Bund termina la seduta stabile a 137 punti base.

FORZA ITALIA: «PREFERIBILE UN CANDIDATO CIVICO». VERSO L'ELECTION DAY CON LIGURIA, EMILIA-ROMAGNA E UMBRIA

Toti, depositata l'istanza per la revoca dei domiciliari

GENOVA. Stefano Savi, avvocato difensore dell'ex presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti (nella foto), ha presentato stamattina via pec l'istanza per la revoca dei doppi arresti domiciliari per il suo assistito. «Le dimissioni hanno fatto venire meno la carica pubblica e vista anche l'imminente chiusura delle indagini, stando alle notizie che circolano, le misure cautelari non hanno più alcun fondamento, ammesso che lo avessero prima» chiarisce. Il giudice per le indagini preliminari deciderà entro cinque giorni. I pubblici ministeri, invece, hanno due giorni per dare il loro parere, che questa volta potrebbe essere positivo. Savi si dice «non contrario al giudizio immediato, ben venga il processo veloce». Poi smentisce una propria candidatura alle prossime elezioni regionali: «Notizie destituite di fondamento». Intanto, mentre si pro-



fila un election day per Liguria, Emilia-Romagna e Umbria, il centrodestra lavora alla successione di Toti. Per Forza Italia, come chiarisce il segretario Antonio Tajani, «è preferibile trovare un candidato civico. Dobbiamo anche andare a occupare spazi che la sinistra sembra voler lasciare liberi. Il loro candidato è l'ex ministro Orlando, che è una scelta che va nella direzione di

un impegno molto forte a sinistra. Quindi lascerebbe senza voce, senza spazio, i moderati cosa che invece rappresenta una maggioranza in Liguria e quindi anche ai moderati di centro-sinistra noi vogliamo offrire una alternativa». E proprio Orlando, a il deputato Pd ed ex ministro del Lavoro, a Radio Anch'io su Rai Radio 1 chiarisce che «da gennaio scorso, quando mi era stato chiesto da qualcuno, che aveva pensato a me come possibile figura per mettere insieme la coalizione delle opposizioni in regione, ho sempre risposto che voglio dedicarmi alla mia regione nelle forme e nei modi che sono più utili. Questo significa che devo essere io il candidato? Non necessariamente. Questo significa che voglio fare una battaglia che sto facendo. A questo punto è urgente che la coalizione definisca l'ingaggio programmatico».

LA UE: «LA RELAZIONE SULLO STATO DI DIRITTO FRUTTO DI COLLABORAZIONE CON LE AUTORITÀ NAZIONALI»

Informazione, Tajani: «Nessun rischio in Italia»

ROMA. Dopo la lettera della premier Giorgia Meloni alla presidente dell'Unione europea Ursula von der Leyen, nella quale, in risposta alla Relazione sullo stato di diritto, si precisava che in Italia non ci sono rischi per l'informazione, arriva la replica di fonti di Bruxelles che puntualizza come la Relazione si basi «su una varietà di fonti ed è il risultato di molteplici scambi anche a livello politico con i Paesi membri e di una stretta collaborazione con le autorità nazionali. Prima dell'adozione alle autorità nazionali è stata data l'opportunità di dare aggiornamenti fattuali». E il vice premier, ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, commentando la lettera di Meloni, è chiaro: «Mi pare che la libertà di stampa nel nostro Paese non sia assolutamente violata perché ognuno dice quello che vuole. Poi ci sono le strumentalizzazioni politiche e va bene, ma non mi pare che la Rai sia un luogo dove c'è una dittatura culturale». Augusta Montaruli, vicepresidente della Commissione Vigilanza Rai, dal canto proprio non usa mezzi termini: «Dal 2015 ad oggi l'attuale opposizione, che nella scorsa legislatura era saldamente al governo, non ha mai sentito l'esigenza di modificare la legge Renzi, e questo semplicemente perché non rappresenta un pericolo per nessuno. La lettera della premier ristabilisce la verità».

EMENDAMENTO DI BIDEN PER TOGLIERE IMMUNITÀ PER CRIMINI COMMESSI DA UN EX PRESIDENTE

Musk accusa: «Google mette al bando Trump»

WASHINGTON. «Wow, Google mette al bando le ricerche sul presidente Donald Trump! Interferenze elettorali?». Così Elon Musk denuncia in un post su X presunte interferenze nella campagna presidenziale americana riportando il fermo immagine della ricerca per parola chiave «President Donald» che produce su Google come primi risultati «president Donald Duck» e «President Donald Reagan». Il ceo di Tesla e SpaceX avverte quindi che se il gigante della ricerca intende interferire con le elezioni presidenziali americane andrà incontro «a molti problemi». Intanto, il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha presentato un piano di riforma della Corte Suprema degli Stati Uniti che include l'emendamento secondo cui «nessuno è al di sopra della legge», una modifica costituzionale con la quale il presidente cerca di revocare l'immunità per i crimini commessi da un ex presidente nell'esercizio delle sue funzioni. Con questa proposta, il presidente Biden cerca di evitare che si verifichino in futuro situazioni simili a quella vissuta attualmente dal suo predecessore alla Casa Bianca, Donald Trump, che ha cause pendenti, tra cui quella per aver tentato di invertire il risultato delle ultime elezioni, ma la Corte Suprema gli ha concesso l'immunità parziale da questi processi.